

**La “Conca battesimale” dell’ Abbazia
di “S. Maria Nuova Odigitria”
del “Patir” di Rossano la Bizantina.**

**Storia della “scomparsa” e della “ricomparsa”.
Proposte per il “recupero”.**

di Francesco Filareto



**Conca battesimale della Chiesa di “ S. Maria Theotòkos Nuova Odigitria” del “Patir” (1137),
qual era il 24/7/2011, allora esposta nella sala dell’Arte Medievale del Metropolitan Museum of Art
di New York USA (nr. 17.190.2125).**



Cenni storici su ROSSANO LA BIZANTINA e sul MONASTERO di “S. MARIA NUOVA ODIGITRIA *del PATIR*”

Ritengo che qualche cenno storico su Rossano “*civitas nobilis ac vetusta*”¹, “*l’aristocratica città più bizantina della Calabria*”², “*la capitale della regione calabrese, città grande e ad un tempo inespugnabile*”³, “*ubi Graeci maxima ex parte principabantur*”⁴, possa essere utile per comprendere il contesto storico e ambientale da cui emerge il prezioso arredo sacro oggetto del presente scritto.

¹ Barrio Gabriele, *De antiquitate et situ Calabriae, libri quinque*, Josephun de Angelis, Romae 1571 (II edizione, con prolegomeni di Tommaso Aceti e osservazioni di Sertorio Quattromani, Tipografia S. Michelis ad Ripam, Roma 1737–Traduzione italiana a cura di Erasmo A. Mancuso, Brenner, Cosenza 1979), pg. 359, 54.

² Giovanelli P. Germano (a cura di), *Il Bios di S. Bartolomeo Juniore ...*, cit., pp. 13, 65 n. 9.

³ Giovanelli P. Germano (a cura di), *San Nilo di Rossano fondatore di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata 1966 (traduzione del *Bios* di S. Nilo e note: ‘Ο Άγιος Βαρθολομαῖος ὁ νέος, “Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου”, Badia di Grottaferrata 1972), pp. 14, 63, 77.

⁴ Pontieri Ernesto, *Tra i Normanni dell’Italia Meridionale*, Morano, Napoli 1948, pg. 118.



Panoramica aerea recente del **Centro Storico** di **ROSSANO LA BIZANTINA**.

Al Centro della Calabria del Nord-Est, tra lo Jonio, la Sila Greca, la Sibaritide e il Pollino, sta l'antica, civile, prestigiosa Rossano.

Le origini della città vanno ricercate nel popolo autoctono degli *Enotrii* (secc. XVII-VIII a. C.), che in questo territorio costruisce un'autonoma Civiltà pre-ellenica, quella della "*Mesògaia*" ("*Μεσόγαια*"), ossia delle zone interne e della montagna.

Poi, Rossano ha tre successive fondazioni.

Nasce come borgo di mare e porto-arsenale della vicina città magno-greca di *Thurii* (la seconda Sibari) con il nome di "*Ruskìa*" o "*Ruskiané*" ("*Ρουσκία*", "*Ρουσκιανή*") nella seconda metà del sec. V a. C. ed è parte integrante del primo Ellenismo magno-greco e mediterraneo. Passa, poi, sotto il dominio dei **Romani** come città-fortezza ("*castrum*, *oppidum*") in collina, svettante su una rossa rupe, sicura, inespugnabile e viene latinizzata con il nome di "*Roscianum*" (II sec. a. C. – V sec. d. C.). Infine, per cinquecento anni (549-1059), diventa una città ("*πόλις*", "*μετρόπολις*", "*φρούριον*") tra le più popolose e importanti del Sud Italia con il nome di

“Rusiànon” (*“Ρουσιάνον”*) ed è un tassello strutturale qualificante dell’Impero di Bisanzio, della sua Civiltà, del secondo Ellenismo bizantino-greco-mediterraneo-cristiano.

Sede di **Diocesi** dal sec. VI-VII, zona ascetica del movimento monastico italo-greco cosiddetto *“basiliano”*, nota come la *“Montagna Santa”* o *“Oros àghion”* (*“Όρος Άγιον”*) della Calabria, disseminata di tanti monasteri, famosi per gli *Scriptoria* e le ricche *Biblioteche* (che salvano la memoria storica collettiva del mondo greco-romano e cristiano).

La comunità civile è connotata anche da una forte religiosità al femminile, incardinata sul culto e sulla venerazione di *“Santa Maria la Madre di Dio”* o *“Theotòkos”* (*“Άγία Μαρία Θεοτόκος”*), che a Rossano è famosa come l’ *“Achiropìta”* (*“Άχειροποίητη”*, *“la dipinta non da mano umana”*: affresco parietale al centro della Cattedrale), il cuore spirituale identitario e la principale Patrona di Rossano e dell’Arcidiocesi.

Ubicata *“in alto et excelso loco”*, centro strategico, salubre, imprendibile, una delle porte più importanti del Mediterraneo sull’Europa e viceversa, attrattore delle disorientate popolazioni del territorio, centro di alta e diffusa spiritualità, ospita alti dignitari di **Bisanzio**, è sede di botteghe artigianali e di uffici pubblici e culturali.

E’ la patria di alcuni Papi calabro-bizantini: forse *Zosimo* (417-418) e *Zaccaria* (741-752), certamente *Giovanni VII Sanidèga* (705-707) e *Giovanni XVI Filàgato* (997-998), l’ultimo Pontefice italo-bizantino della Chiesa, ai quali si deve aggiungere l’Arcivescovo G. B. Castagna latino che prende il nome di *Urbano VII* (famoso per il più breve pontificato: dal 15 al 27/IX/1590).

Ed è anche la patria di alcuni Santi, venerati tuttora sia dalla Chiesa cattolica occidentale e sia dalla Chiesa ortodossa orientale: *S. Theodora* (*Άγία Θεοδόρα*, inizi sec. X-980), *S. Nilo il Giovane* (*Όσιος Νείλος ό Νέος*, 910-1004) e *S. Bartolomeo il Giovane* (*Όσιος Βαρθολομαῖος ό Νέος*, 980-1055), *“i più illustri figli di Rossano”*, coltissimi riformatori del Monachesimo italo-bizantino-greco e con-fondatori del famoso Monastero di S. Maria di Grottaferrata presso Roma, con-Patroni di Rossano e della Calabria.

Nel sec. X, il secolo d’oro della città, Rossano diventa la sede dello *“Strategòs”* (*“Στρατηγός”*), la suprema autorità politico-militare, il Vicario dell’Imperatore o *Basiléus* (*Βασιλεύς*) **per il governo delle province bizantine dell’Italia Meridionale** (*Thema di Calabria e Longobardia*) e, quindi, di queste è la **città capitale (951-981)**. Per tutto questo ben merita l’appellativo onorifico di *“Rossano la Bizantina”*.

Per un breve periodo, ospita l’imperatore Ottone II di Sassonia, il figlio Ottone III, la corte e l’esercito tedeschi (981-982) e diventa così la **città capitale del Sacro Romano Impero italo-germanico**.

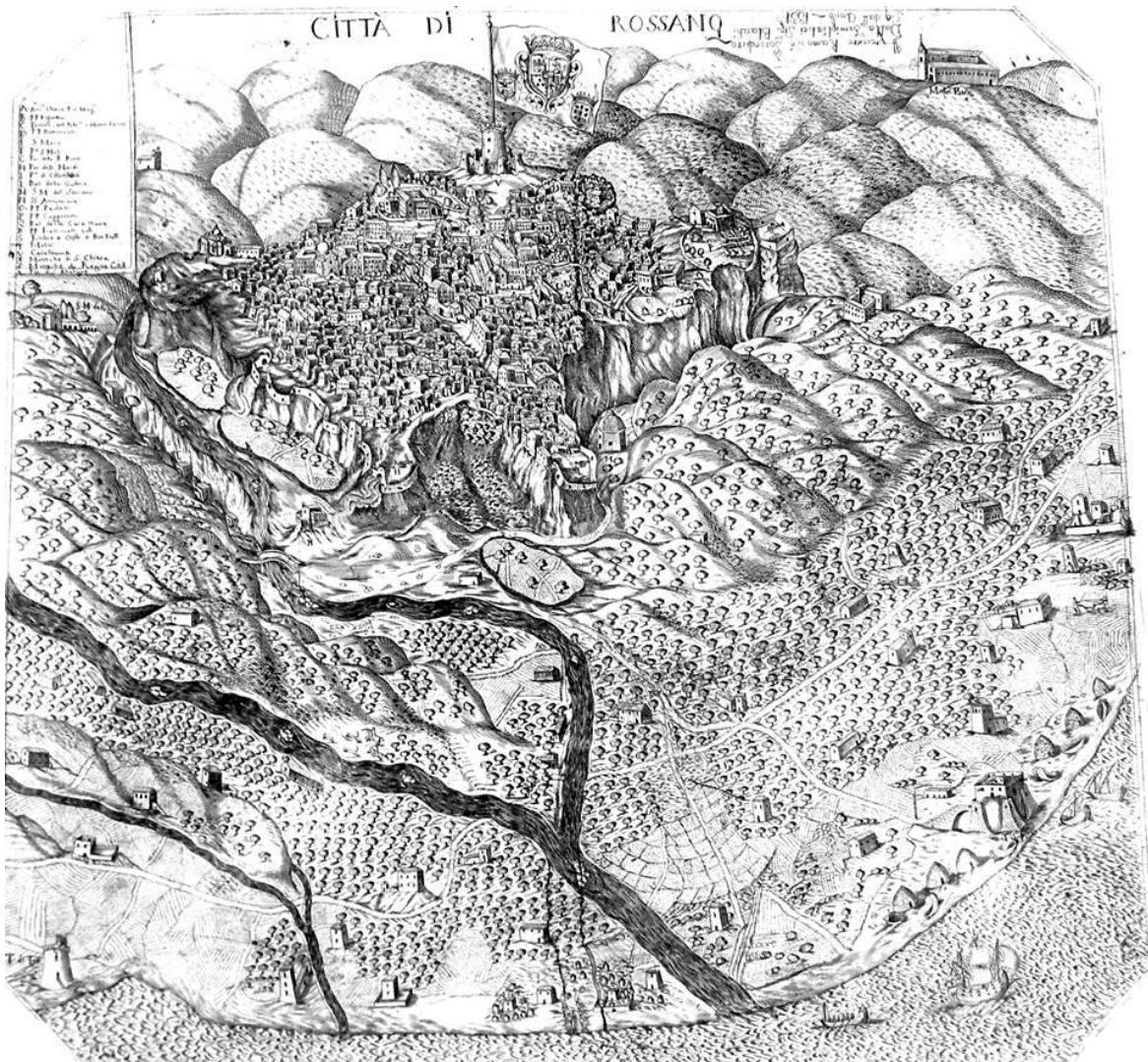
Poi, arrivano gli ingordi colonizzatori, spogliatori continentali: dalla Normandia i **Normanni** vichinghi, che, guidati da Roberto il Guiscardo di Altavilla, conquistano la città nel **1059** e, dopo pochi anni tutte le regioni meridionali bizantine.



Pianta topografica di Rossano dell'abate **Giovan Battista Pacichelli** (1641-1695), risalente al periodo **1691-92**: *"Il Regno di Napoli in prospettiva ..."*, opera postuma in 3 volumi, Stamperie di M. L. Mutio e D. A. Parrino, Napoli 1703.



L'Abbazia del Patir.: particolare della carta topografica di G. B. Pacichelli (1691-92).



Incisione topografica su rame della **Città di Rossano**, datata nel **1704** (rielaborazione probabile di una carta del 1331) del canonico incisore **Giovanni Tommaso Piatti**, socio della locale *"Accademia degli Spensierati"* (conservata nella Casa Comunale di Rossano).



L'Abbazia del Patir: particolare ingrandito dell'incisione su rame del 1704 di G. T. Piatti.



Carta topografica di Rossano, allegata al "Cenno storico della città di Rossano" del 1838 di Luca De' Rosis.



L'Abbazia del Patir: particolare ingrandito della carta topografica di Rossano del 1838 di L. De' Rosis.



Chiesa ed ex Monastero di “*S. Maria Theotokos Nuova Odigitria*” del “*Patir*” (secc. XI-XII) Rossano.



Chiesa e portico ex Monastero di “*S. Maria Theotokos Nuova Odigitria*” del “*Patir*” (secc. XI-XII).

Successivamente, qualche anno prima del 1095, giunge a Rossano un monaco, proveniente **da Simeri, Bartolomeo** (1050 ca.-19/8/1130). Questi, attratto dalla fama della zona ascetica di Rossano si reca presso la sua *“Montagna Santa”* o *“Oros Aghion”* (*“Τὸ Ὄρος Ἅγιον”*) o il *“Monte Athos”* (*“Τὸ Ὄρος Ἄθως”*) della città bizantina e soggiorna nel piccolo modesto Oratorio-Monastero dedicato alla *“Vergine Maria Ronchonniàte”* (*Τὸ Μοναστήριον τῆς Ἀγίας Μαρίας Πωγχορνιάτης*), costruito verosimilmente nel secolo X dal grande San Nilo, *“il più illustre figlio di Rossano”*. Quando intorno a lui si raccoglie e cresce una comunità monastica Bartolomeo procede alla ri-fondazione del vecchio edificio sacro con il sostegno e l’aiuto finanziario della casa regnante dei Normanni (conte Ruggero, Adelaide, Cristodùlo) nel nuovo imponente monastero e chiesa annessa, che inizialmente continua a portare il nome di *“Abbazia della Tutta Santa Maria di Dio detta Ronchonniate”*, come attestano un’annotazione del manoscritto *“Vaticano 2050”* dell’8/8/1105 e alcuni documenti patirensi. La rifondazione dell’abbazia inizia nel 1095 e termina nel 1101-1105 circa; in quest’ultimo anno Papa Pasquale II concede al monastero il *“privilegium immunitatis”* (o *“privilegium libertatis”* o *“Abatia nullius”*), con il quale esso dipende esclusivamente dalla giurisdizione della Santa Sede e da questa è tutelato fino alla sua fine.

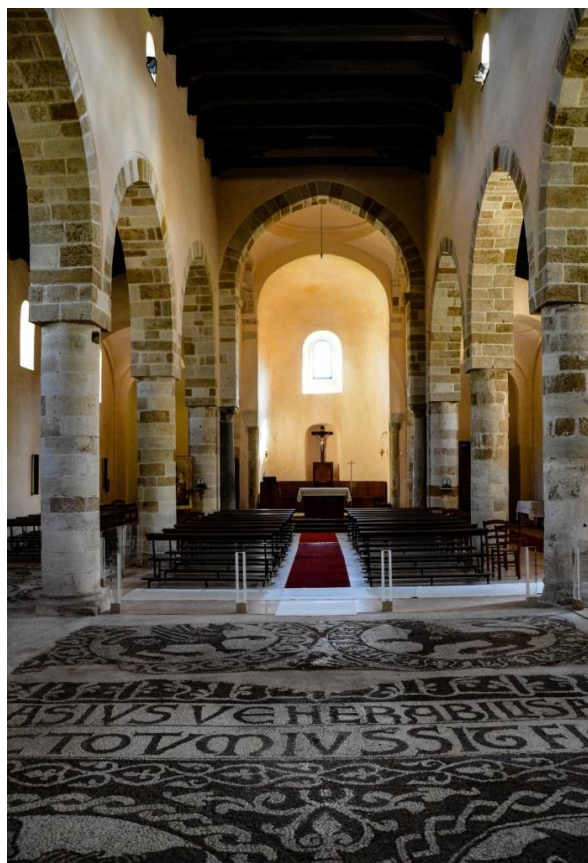


La chiesa tri-absidata e il portico dell'ex monastero di *“S. Maria Theotokos Nuova Odigitria”* del *“Patir”* (secc. XI-XII): lato Est.

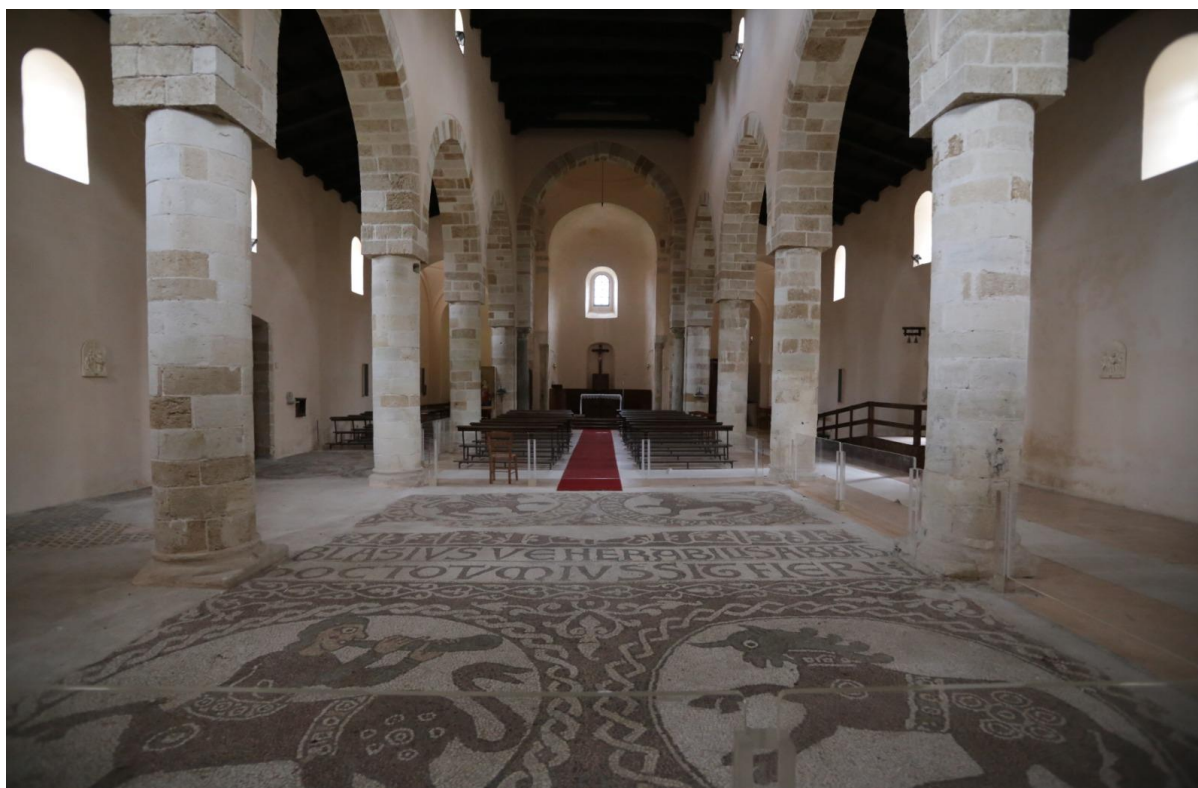


L'ingresso della chiesa, il campanile e il portico dell'ex monastero di "*S. Maria Theotokos Nuova Odigitria*" del "*Patir*" (secc. XI-XII) : lato Ovest.

Poco dopo il primitivo titolo viene sostituito definitivamente da quello di "*Monastero-Chiesa regio di S. Maria Theotokos la Nuova Odigitria del Padre*" (" *Ἡ Μονὴ Βασιλικὴ τῆς Ἀχράντου Θεοτόκου καὶ Ἀγίας Μαρίας τῆς Νέας Ὁδηγητρίας τοῦ Πατρὸς*"), più noto con le denominazioni di *Patir* (*ὁ Πατήρ*) o comunamente *Patire* o *Patirion* (termine tardivo usato da Paolo Orsi), il più grande e importante del Mezzogiorno bizantino, ancora oggi, in gran parte, integro.



Icona di "S. Maria Theotokos Nuova Odigitria" del Patir-Navata centrale, pavimento musivo della Chiesa.



Interno della Chiesa basilicata: navata centrale, pavimento musivo, colonnato, abside.

Dotato di un immenso patrimonio territoriale, il monastero patirese è famoso, per secoli, come centro di ascetismo religioso e del secondo Ellenismo bizantino-greco-mediterraneo-cristiano, sede di *Scriptorium* (dove vengono esemplati innumerevoli codici) e di Biblioteca.

Annessa al Monastero c'è una Chiesa basilicata, affrescata e con pavimento a mosaico, ricca di suppellettili e arredi sacri, tra cui una **conca battesimale e acquasantiera**, databile al **1137**, realizzata verosimilmente dallo scultore **Gandolfo** (*Γανδούλφος*), commissionata da **Luca** (*Λούκα*) di Rossano, primo successore di Bartolomeo quale Archimandrita del monastero del Patir e primo Archimandrita del monastero di SS. Salvatore di Messina (filiazione di quello patirese), patrocinata da **Ruggero II di Altavilla** sovrano del "*Regnum Siciliae*"

Il Monastero e Chiesa del Patir hanno lunga vita (700 anni) e alterne fortune.

In seguito alle riforme, volute dal re di Napoli Giuseppe Bonaparte (1806-1808) sull'"*everzione della feudalità*" (legge n. 130 del 2/8/1806) e a quelle del re **Gioacchino Murat** (tra il 1808 e il 1815) sulla "*soppressione degli ordini religiosi possidenti in tutto il regno*", tra i quali i "**Basiliani**" (decreto n. 448 del 7/8/1809), sulla "*soppressione dei loro monasteri*", **incameramento e vendita dei loro beni immobiliari**, tra i quali il "**Patire**" (decreto n. 854 del 10/1/1811), sulla "*somma da trarsi dalla vendita di beni demaniali per essere impiegata ai lavori di strade e ponti del regno*" (decreto n. 932 del 7/3/1811), **il Monastero del Patir viene soppresso e i suoi beni patrimoniali** (edifici e boschi contigui) confiscati, incamerati e demanializzati dal Regno di Napoli; dopo pochi mesi, vengono **venduti** (per 37.239 ducati), il **23/6/1811**, al ricco spregiudicato imprenditore **Giuseppe Compagna di Corigliano C.** ⁵.

Nel **1919** lo Stato italiano li acquista dagli eredi Compagna e tuttora fanno parte del Demanio statale; gli edifici (Chiesa ed ex Monastero) vengono, più volte, restaurati e oggi sono meta del turismo culturale internazionale ⁶.

⁵ Il Compagna, nel 1811-12, acquista i piccoli ex feudi di Rocca d'Evandro e di Cocoruzzo nella provincia di Napoli e il titolo nobiliare di barone; nel 1822 prende in fitto l'ex feudo di Corigliano C., prima, dal duca Giacomo IV Saluzzo e, dopo la morte di questi, dai suoi eredi, che si indebitano a tal punto con lui da essere costretti, il 26/11/1828, a vendergli il feudo e il castello di Corigliano C. – Pier Emilio Acri-Antonio Sitongia, *Rossano e Circondario nella Legislazione Napoleonica*, Studio Zeta, Rossano 1996, pp. 13, 83-84, 102. Umberto Caldora, *Calabria Napoleonica (1806-1815)*, Brenner, Cosenza 1985 (I edizione 1959), pp. 195-240. Enzo Cumino, *Storia di Corigliano Calabro*, MIT, Cosenza 1992, pp. 25, 104-106. Crescenzo Di Martino, *I Compagna*, in "Il Serratore", Anno I, n. 1, Corigliano C. 1988, pp. 31-34. Antonello Savaglio, *Il ducato di Corigliano*, Ecofutura, Castrovillari 2005, pp. 178-179. Viteritti Enzo, *Giuseppe Compagna, imputato di ...*, in "Diario, mensile calabrese di attualità, politica, cultura", n. 30, Corigliano novembre 1984, pp. 6-7, e n 31, Corigliano novembre 1984, pg. 5.

⁶ Batiffol Pierre, *L'Abbaye de Rossano-Contribution a l'histoire de la Vaticane*, A. Picard, Paris 1891 (Traduzione italiana: *L'Abbazia di Rossano – Contributo alla storia della Vaticana*, a cura di G. Crocenti, Rubbettino, Soveria Mannelli 1986). Bertaux Émile, *L'art dans l'Italie Méridionale. De la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles*

CHE COS' E' LA CONCA BATTESIMALE DEL PATIR ?

Il manufatto è una **conca** (o vaso o, “*σκεῦος*”, “*skèuos*”) marmorea con la quale si amministra il primo e principale Sacramento, il **Battesimo**, nella Chiesa di “S. Maria Nuova Odigitria” del Monastero del *Patir* o *Patire* o *Patirion*.

Dentro questo contenitore, nel corso della liturgia annuale dell'Epifania, viene benedetta e consacrata l'acqua (inerte), che, nella simbologia bizantina rappresenta la vita.

d'Anjou, Libri 5, École française de Rome, A. Fontemoing, Paris 1904. Blasco Carlo, *Le Istorie della città di Rossano*, manoscritto del 1658-1688, pubblicato da Mario Massoni come testo librario, Tipografia Grafosud, Rossano 2016. Bizantini e Neo-ellenici», n. s. 35, 1998; Idem, *Nuovi contributi alla storia del Patir-Documenti del Vaticano greco 2605*. Breccia Gastone, *Alle origini del Patir. Ancora sul viaggio di Bartolomeo da Simeri a Costantinopoli*, in «Rivista di Comitato nazionale per le celebrazioni del Millenario della fondazione dell' Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, La Moderna, Roma 2006; Idem, *Gli Scriptoria calabresi dalla conquista normanna alla fine del secolo XV*, in «Calabria bizantina. Tradizione di pietà tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale», Reggio Calabria-Roma 1983. Candido Mario, *Il Patir di Rossano...*, Ferrari, Rossano 2012. Chalkeopoulos Athanasio., *Le Liber Visitationis (1457-1458) Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, (a cura di M. H. Laurent-A. Guillou), Città del Vaticano 1960. Capalbo Francesco, *Il tramonto del Patirion*, in «Calabria vera», II, nn. 3-4, 1921. De' Rosis Luca, *Cenno storico della città di Rossano ...*, N. Mosca, Napoli 1838. Delogu Paolo, *I Normanni in Italia*, Liguori, Napoli 1984. Di Martino Crescenzo, *Il monastero del Patir e la commenda*, in «AA. VV., Memorie di una città nascente, Corigliano-Rossano (a cura di F. Cozzetto), Ferrari, Rossano 2019». Filareto Daniela, *Alle origini del Patir di Rossano*, tesi di laurea, Unical, A. A. 1997-98. Fiore Giovanni, *Della Calabria illustrata*, cit., Vol.II, pg. 371. Gradilone Alfredo, *Storia di Rossano*, I edizione, Pallotta, Roma 1926; II edizione, MIT, Cosenza 1967. Mercati Silvio Giuseppe, *Sulle reliquie del Monastero di S. Maria del Patire presso Rossano*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», IX, 1939. Piatti Giovanni, *Antichità, ruderi, castelli, Chiese, frammenti ecc. ...*, manoscritto inedito. Rende Mariano, *Cronistoria del Monistero e Chiesa di S. Maria del Patire dell'ordine di San Basilio Magno*, S. Guido, Rossano 1994 (I Edizione 1717). Renzo Luigi, *Il Monastero di Santa Maria del Patire di Rossano*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza, 2003. Russo P. Francesco, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Vol. I, Gesualdi, Roma 1974. Adorisio Antonio M., *Per la storia delle Arti a S. Maria del Patir (Documenti inediti)*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 1980. Sapia Giovanni, *La Carta Rossanese e il Barberino latino 3205*, D'Anna, Messina 1978; Idem, *Il Patire. Storia e colori di un'antica abbazia*, Imago Artis, Rossano 2017. Zinzi Emilia, *La conca del Patirion(1137). Un recupero e alcune considerazioni sulla cultura figurativa dei monasteri italo-greci del Sud in Età normanna*, in “Studi in memoria di Paolo Orsi - Rivista Storica Calabrese, NS VI 1985, nn. 1-4; lo studio viene riproposto con alcune integrazioni in “La conca del Patirion ed altre sculture battesimali d'età normanna nel Sud monastico”, pubblicato su “Atti del Seminario inaugurale dell' I.R.A.C.E.B (24/9/1991– Sugli studi bizantini” (a cura di Giovanna De Sensi Sestito), IRACEB, Rubbettino, Rossano 1995. Rizzo Martino, *Antica Biblioteca Coriglianese Rossanese – Sezione Patir*”.



Durante l'anno i monaci-sacerdoti (o *jeromonaci*) utilizzano il fonte battesimale come contenitore per l'acqua benedetta, la quale, in quanto simbolo della vita o meglio della vita nuova, consente ai battezzati di ottenere la Grazia di Dio e di entrare a far parte della Comunità dei Cristiani.

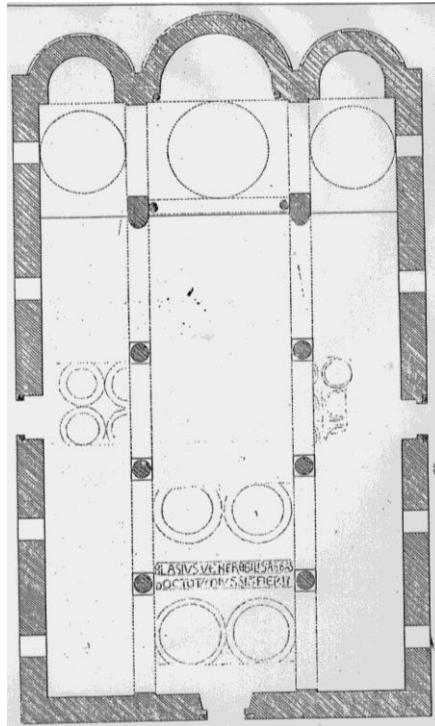
Nella chiesa del Patir si praticano due dei tre riti battesimali sacramentali: il primo è l'**immersione**, solitamente riservata agli adulti, la quale si richiama all'*exemplum* di Gesù, che viene battezzato da Giovanni immergendosi nelle acque del fiume Giordano, e realizza, attraverso l'acqua battesimale, la liberazione dal peccato originale, la purificazione interiore da ogni peccato, l'apertura al cammino di fede e la conduzione alla speranza di una vita nuova; il secondo è l'**infusione**, riservata di solito ai neonati e bambini, che si attua quando si versa l'acqua santificata sul capo dei battezzanti (il terzo, quello dell'aspersione, non viene praticato nella comunità monastica patireNSE).

Inoltre, ritengo che il vaso del Patir venga utilizzato anche come **acquasantiera**, un recipiente contenente l'acqua benedetta con la quale i monaci e i fedeli si fanno il segno della croce all'ingresso in chiesa e all'uscita.

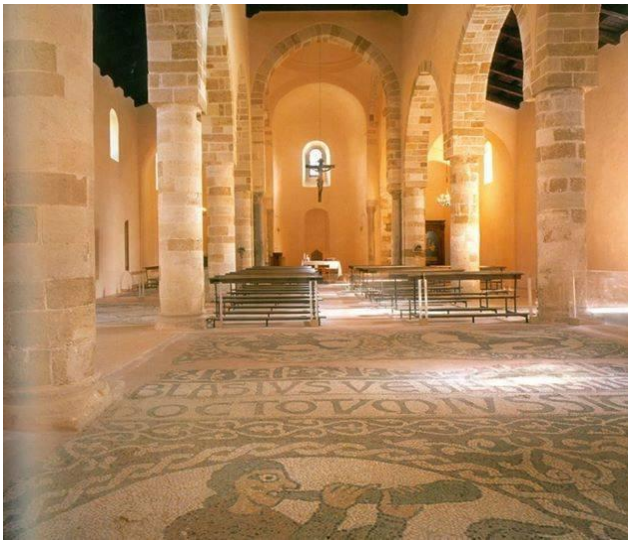
La vasca marmorea, come riferirò dopo, è collocata all'ingresso della porta occidentale, dopo la colonna di sinistra e a fianco dell'iscrizione del mosaico.



La conca battesimale (e acquasantiera) patirensa per 675 anni era ubicata nella chiesa monastica del monastero.



Il manufatto lapideo dal 1137 al 1812 si trovava dopo la prima colonna di sinistra a fianco dell'iscrizione del mosaico.



La conca battesimale (e acquasantiera) era ubicata dopo la prima colonna di sinistra, a fianco dell'iscrizione del mosaico e alle spalle dell'ingresso principale della chiesa.



Il fonte battesimale (e acquasantiera) del Patir era ubicato prima dell'ultima colonna di destra, a fianco dell'iscrizione del mosaico e alle spalle dell'abside centrale della chiesa.

QUAL E' IL MATERIALE DELLA CONCA BATTESIMALE ?

Il fonte battesimale (e acquasantiera) è stato ricavato da un solo blocco monolitico di marmo bianco, proveniente da una lontana cava oppure da un capitello di un edificio sacro (della Grecia; oppure da Sibari o da Thurii magno-greche).

Il pezzo unico, come il gemello del SS. Salvatore di Messina, è costituito da marmo "pentelico" (il più usato nelle antiche architetture e sculture, come nel Partenone, e anche esportato), a grana fine, bianco con tonalità di giallo-oro: in origine, il blocco grezzo è estratto da una cava del monte Pentelico (a pochi km da Atene).



La conca battesimale del Patir, ricavata da un solo blocco monolitico di marmo bianco “pentelico”.

Il recipiente marmoreo del Patir è un’opera d’arte, resa possibile dalle mani esperte di un valente artigiano-sculutore o scalpellino, verosimilmente lo stesso autore della conca gemella del Monastero del SS. Salvatore di Messina, il “*magister Gandolfo*” (Γανδοῦλφος).

QUAL E’ LA SUA FORMA E QUALI LE SUE DIMENSIONI ?

Ha la forma di coppa o di calice, più precisamente la forma della parte inferiore di un uovo tagliato a metà (emi-sferica allungata).



Le sue misure sono: **il diametro è di cm. 62,23, l'altezza totale cm. 67,31, la profondità cm. 35,00.** Le pareti interne sono lisce, l'orlo o labbro ha lo **spessore di cm. 4,50.** Sull'orlo o labbro è incisa un'**iscrizione-epigrafe in lettere greco-bizantine maiuscole.** Poggia su una base unica circolare, a forma di tronco di cono, di diametro inferiore al resto. La conca del Patire è leggermente più grande della gemella del SS. Salvatore di Messina (la cui altezza misura cm. 59,50).

QUALI SONO LE SUE DECORAZIONI ?

Sulle pareti esterne sono scolpite, a rilievo, **quattro croci** e alcune decorazioni raffinate bi-dimensionali di ornamenti vegetali, ondulati e intrecciati, come **rami fogliati stilizzati, foglie e spighe di acanto**, tali da formare una trama di ornati a rilievo intensamente simbolica.

Dette decorazioni sono state e saranno, più volte, sperimentate nei tanti codici manoscritti e decorati, che normalmente vengono eseguiti da dotti esperti amanuensi e artisti in quella *fucina librorum* dello *Scriptorium* patirente.



QUAL E' IL SIGNIFICATO DI QUESTE DECORAZIONI ?

Le figure decorative in rilievo si richiamano ai modelli della scultura bizantino-greco-cristiana e rispondono a significati, finalità, messaggi religioso-teologico-liturgici, metaforici ed

esoterici, incardinati sulla centralità del sacramento del Battesimo. Battesimo che è la chiave di volta per preparare i fedeli alla comprensione del mistero di Dio, che in Cristo si fa uomo con la nascita, il battesimo, il buon Messaggio, la morte, la risurrezione, perché l'uomo attraverso la mediazione di Cristo si faccia Dio.

Le decorazioni del fonte battesimale patirense intrecciano, in sintesi unitaria e armonica, il mistero e il simbolismo battesimale bizantino-greco-mediterranei e l'arte scultorea: sono **immagini della teologia e della liturgia simboliche bizantine del Battesimo in uso al Patir e al SS. Salvatore** (plausibilmente derivate dai monasteri di Bisanzio e del monte Athos, che Bartolomeo ha conosciuto nella sua visita al *Basileus* dell'Impero d'Oriente).

Infatti, la conca è finalizzata a contenere l'acqua benedetta, destinata alla somministrazione del sacramento del Battesimo e, attraverso questo, a condurre il battezzato alla vita e alla vita nuova.



La forma della conca emisferica e semi-ovale (*"di mezzo uovo"*, come la definisce Paolo Orsi) ha due significati; per un verso, è l'*"immagine cosmica..., simile a coppa aperta al cielo"*, *"simbolo dell'immortalità"*⁷; per l'altro verso ritengo che richiami l'**uovo**, in quanto questo è

⁷ Emilia Zinzi, *"La conca del Patirion ed altre sculture battisteriali ..."*, Rossano 1995, cit., pp. 63 e n. 32, 81.

il **simbolo della vita** e anche dell'avvento-nascita-incarnazione **del Cristo** fattosi uomo (Teologia discendente) e nel contempo della risurrezione e ritorno del Cristo fattosi Dio (Teologia ascendente).



La forma *“di mezzo uovo”, “a coppa aperta al cielo”* della conca patirense è il *“simbolo dell’immortalità”*, il simbolo della vita, il simbolo del mistero del Cristo uomo-Dio.

Gli **intrecci dei rami in risalto** nella parte superiore della conca danno la netta sensazione di essere la chioma di un albero sostenuta dal tronco del vaso: sono **la simbologia dell’albero della vita**; *“il tralcio, con le sue foglie e le spighe”*, precisa E. Zinzi, *“evoca l’unità del corpo mistico*

del quale il battezzando, rigenerato dall'acqua consacrata, viene a far parte e l'acanto stesso è simbolo dell'immortalità, della resurrezione a vita eterna" ⁸.



Gli intrecci dei rami in risalto sono la simbologia dell'albero della vita

Le **quattro croci greche equilateri a braccia aperte** rappresentano la crocefissione-morte di Gesù e il suo **abbraccio salvifico all'umanità** attraverso la sua Parola (il "Λόγος ") e la testimonianza del suo martirio, ed anche **i quattro Evangelisti** (Parola di Dio), i quattro Evangelisti (i tramiti della Parola), **i quattro fiumi del Paradiso** e, aggiungo, **i quattro punti cardinali del mondo** al quale guarda il messaggio evangelico universale.



La conca battesimale è, dunque, prima di tutto e soprattutto, un'opera nata per motivazioni e finalità religioso-teologico-liturgiche.

⁸ Emilia Zinzi, *"La conca del Patirion ed altre sculture battisteriali ..."*, Rossano 1995, cit., pg 63.

Essa è anche un'opera d'arte, programmata e creata per essere bella, perché per il Monachesimo Calabro-Greco e per il Secondo Ellenismo della Civiltà Bizantino-Greco-Mediterranea la *"Bellezza"* ("τὸ Καλόν"), è l'immagine visibile della *"Verità"* ("ἡ Ἀλήθεια") e del *"Bene Morale"* ("τὸ Ἀγαθόν"), che rappresentano l'Unità e la Trinità di Dio.



La conca battesimale ha finalità religioso-teologico-liturgiche ed è anche un'opera d'arte, manifestazione della *"Bellezza"*, che è l'immagine visibile della *"Verità"* e del *"Bene Morale"*, che rappresentano l'Unità e la Trinità di Dio.

CHE COSA DICE L' ISCRIZIONE GRECO-BIZANTINA
DEL LABBRO DELLA CONCA BATTESIMALE PATIRENSE ?



La conca battesimale del Patir: due immagini complementari del labbro con l'incisione di un'epigrafe in greco-bizantino.



ΡΗΓΟΓ ... (Ῥηγὸς ... : del re)



ΚΡΑΤΑΙΟΥ... (κραταιοῦ...: potente) ...



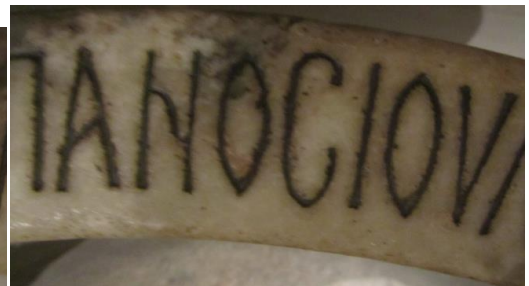
ΤΟΙΣ ΧΡΟΝΟΙΣ... (τοῖς χρόνοις : ai tempi)



...ΡΟΓΕΡΙΟΥ (... Ῥογερίου: di Ruggero).



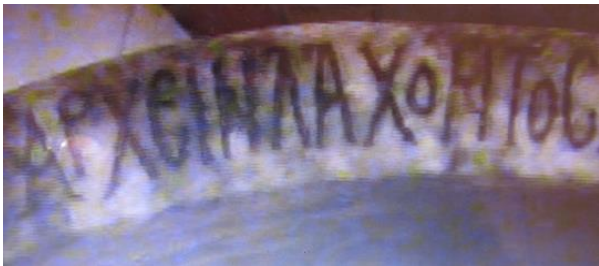
ΤΟΥ ... (τοῦ ...: mentre)



ΠΑΝΟΣΙΟΥ (πανοσίου ...: il venerabilissimo)



... **ΛΟΥΚΑ** ... (... Λουκά...: Luca) ...**ΤΩΝ**... (...τῶν ...: di) ..**ΜΟΝΟΤΡΟΠΩΝ** (... μονοτρόπων : di coloro che vivono solitari).



ΑΡΧΕΙΝ ΛΑΧΟΝΤΟΣ. (ἄρχειν λαχόντος: guida era).



ΣΚΕΥΟΣ ΕΙΡΓΑΣΤΑΙ . (...σκεῦος εἰργασται τόδε .: conca, vaso)



ΠΕΜΠΤΗ ... (πέμπτη ... : nell' (anno)



... **ΣΑΡΑΚΟΣΤΗ** . (... σαρακοστή : quinto Quarantesimo)



... **ΠΡΟΣ ΕΞΑΚΟΣΙΩΝ** (... πρὸς ἑξακοσίω(ν)) : seicentesimo)



ΕΚΤΗ ΤΕ ... (ἑκτη τε ...: sesto e)



... **ΧΙΛΙΑΔΙ** (... χιλιάδι : mille)



ΠΑΡΟΔΩ (παρόδω : dei presenti)



ΧΡΟΝΩΝ (χρόνων : tempi).



... (è la fine dell'iscrizione epigrafica)





Epigrafe greco-bizantina scolpita sul bordo della **Conca battesimale** della Chiesa di *"S. Maria Theotòkos Nuova Odigìtria"* del *"Patir"* qual era nel 2011, esposta nel Metropolitan Museum of Art di New York (nr. 17.190.2125). .

L'iscrizione scolpita sul labbro della conca battesimale è in caratteri bizantino-greci :

<< ΡΗΓΟΣ ΚΡΑΤΑΙΟΥ ΤΟΙΣ ΧΡΟΝΟΙΣ ΡΟΓΕΡΙΟΥ ΤΟΥ
ΠΑΝΟΣΙΟΥ ΛΟΥΚΑ ΤΩΝ ΜΟΝΟΤΡΟΠΩΝ ΑΡΧΕΙΝ ΛΑΧΟΝΤΟΣ
ΣΚΕΥΟΣ ΕΙΡΓΑΣΤΑΙ ΤΟΔΕ . ΠΕΜΠΤΗ ΣΑΡΑΚΟΣΤΗ ΠΡΟΣ
ΕΞΑΚΟΣΙΩ(Ν) ΕΚΤΗ ΤΕ ΧΙΛΙΑΔΙ ΠΑΡΟΔΩ ΧΡΟΝΩΝ >>.

<< Ῥηγὸς κραταιοῦ τοῖς χρόνοις Ῥογερίου τοῦ πανοσίου Λουκᾶ
τῶν μονοτρόπων ἄρχειν λαχόντος σκεῦος εἵργασται τόδε . πέμπτη
σαρακοστῇ πρὸς ἑξακοσίω(ν) ἑκτη τε χιλιάδι παρόδω χρόνων >>.

Traduzione *ad litteram*: << Del re potente ai tempi di Ruggero mentre il venerabilissimo Luca di coloro che vivono solitari guida era conca (vaso) nell' (anno) quinto quarantesimo seicentesimo sesto e mille (ossia 6.645) dei presenti tempi >>.

Traduzione *ad sensum* : << *Ai tempi del potente re Ruggero, >> (Ruggero II, re del "Regnum Siciliae" dal 25/12/1130) << quando il venerabilissimo Luca era la guida >> (Archimandrita o Egumeno o Abate) << dei monaci >> (prima di S. Maria Nuova Odigitria del Patìr, poi del SS. Salvatore di Messina) << questa conca è stata scolpita nell' (anno) 6.645 >> (ossia nel 1137 : 6.645 – 5508 dalla creazione del mondo fa 1137 anno civile) << dei presenti tempi >> (a tutt' oggi).⁹*

⁹ Per la trascrizione del testo epigrafico maiuscolo originale, fatta dallo scrivente *in situ* e *de visu* direttamente osservando la Conca battesimale nel Metropolitan Museum of Art di New York, per la trascrizione in lettere corsive con accenti e spiriti e per la traduzione in italiano del testo mi sono avvalso della consulenza del compianto don Nicola Librandi, decano dei grecisti di Rossano, e della prof.ssa Daniela Filareto, nonché dell'esame comparato di analoghi lavori fatti da: Aubin-Louis Millin de Grandmaison nel 1812, Raffaele Cantarella nel 1947, Emilia Zinzi nel 1985 e 1995, Mario Candido nel 2013, Rocco Mazzolari nel 2015, Antonino Tranchino nel 2016, sui quali ritornerò dopo.

**DOVE E' STATA la CONCA BATTESIMALE PRIMA della "SCOMPARSA" ?
 CHI NE E' IL COMMITTENTE ? CHI NE E' L' AUTORE ?
 E QUANDO E' STATA "CREATA" ?**

La storia della conca battesimale inizia nel **1137**, quando viene realizzata l'opera marmorea (verosimilmente fatta nei laboratori artigianali dell'Abbazia del Patir) ed entra a far parte degli arredi sacri della Chiesa **per 675 anni** (fino al 1812): all'atto di nascita del manufatto lapideo sono passati 32 anni dalla fondazione (o meglio dalla ri-fondazione) e funzionamento del complesso monastico patirense, ed è trascorso circa un secolo dal 1059-1060, quando termina la fase per così dire eroica di **Rossano la Bizantina** (*Ρουσιάνον τὸ Βυζαντινόν*).



Il testo greco dell'epigrafe svela che a commissionare il manufatto lapideo è **Luca** (*Λουκά*) di Rossano, il secondo Archimandrita o Egumeno o Abate del Monastero patirense, successore (dal 1130 al 1133) del fondatore **Bartolomeo** (*Βαρθολομαῖος*) di Simeri, e poi (dal 1133 fino alla morte, 27/2/1149) primo Archimandrita del Monastero del SS. Salvatore di Messina (voluto, patrocinato e finanziato da Bartolomeo e dal re normanno **Ruggero II**, realizzato tra il 1122 e il 1135) e un qualificato promotore di arte nelle due Abbazie da lui dirette.

La conca battesimale si avvale del patrocinio e del finanziamento del normanno Ruggero II, re del Regno di Sicilia (dal 25/12/1130 al 1154) e duca di Calabria e Puglia, figlio del gran conte Ruggero I (che con la moglie Adelaide e il ministro-ammiraglio Cristodùlo aveva sostenuto e finanziato la costruzione della Chiesa e del Monastero del Patir) e nipote di Roberto il Guiscardo di Altavilla (con il quale, nel 1059-1060, termina l'Età Bizantina e inizia il Regno Normanno nel Sud Italia).

L'epigrafe dell'arredo sacro svela anche la **data di realizzazione dell'opera**: il **6.645** dalla creazione del mondo, che corrisponde al **1137** anno civile (6.645 - 5408).

E' verosimile che l'artista (scultore o scalpellino) autore del complesso marmoreo sia il *magister Gandolfo* (*Γανδούλφος*), che, due anni prima, nel 1135, ha realizzato una conca battesimale gemella (dove è inciso il suo nome e con le medesime committenze suddette di **Luca e Ruggero II**) presso l'Abbazia del SS. Salvatore di Messina (fondata da S. Bartolomeo del Patir; il manufatto oggi si trova nel Museo regionale di Messina).

Gandolfo, di evidente origine normanna, fonda una scuola d'arte patrocinata dalla monarchia di Ruggero II, dove continua la produzione scultorea bizantina e mediterranea con contaminazioni delle sensibilità artistiche del Nord Europa, in una sintesi dettata dalla politica dei nuovi dominatori nordici del Mezzogiorno d'Italia, rispettosa però della superiore creatività e tradizione religiosa bizantine.

Ritengo che si possa parlare di un **nuovo stile artistico bizantino-normanno**, che fa delle ultime superstiti conche battesimali due gioielli d'arte, nei quali si compenetrano le culture e le suggestioni mediterranee e nord-europee. La prima viene realizzata nel monastero del SS. Salvatore, invece la Nostra, che è simile a quella per alcuni tratti, ma dissimile per le alcune caratteristiche essenziali e differenziali, probabilmente nel laboratorio artistico del Patir.

QUAL E' LA VICENDA STORICA della CONCA BATTESIMALE di "S. MARIA NUOVA ODIGITRIA" del "PATIR" ?

Fino a metà del secolo XVIII nessuna fonte narrativo-letteraria fa menzione del prezioso manufatto.

La notizia della sua esistenza compare, **per la prima volta**, nell'opera storica del monaco basiliano **Dionisio Gregorio Piacentini** del 1757, che, forse in una visita alla Chiesa del Patir o da informazioni ricevute, comunica la presenza in questa di un' "*urna marmorea lustralis aquae pro infantis baptizandis*", di cui il committente è l'archimandrita Luca, cita inoltre la data (errata) del "1836" e informa che essa ha un'epigrafe scolpita "*in marmoreo vase quod in Templo nostri Coenobii, vulgo Patir noncupati servatur*": lo studioso pubblica anche, per la prima volta, il testo dell'epigrafe greca scolpita sul bordo della conca ¹⁰.

Le notizie di un fonte battesimale proveniente dal Patir e facente parte nel '700 degli arredi sacri della sua Chiesa viene confermata l'anno dopo, nel 1758, da **Paolo Maria Paciaudi**, che ribadisce sostanzialmente quanto comunicato da Piacentini ¹¹.

Non abbiamo prove testimoniali sulla permanenza del cimelio sacro nella Chiesa patirense o di un suo trasferimento o trafugamento a Corigliano nel periodo **1758-1812**.

Durante il decennio francese (1806-1815), giunge a conclusione, dopo una lunga agonia, la gloriosa vicenda storica dell'Abbazia di S. Maria Nuova Odigitria: come ho riferito sopra, il Monastero, la Chiesa e i boschi, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi e dei loro monasteri e all'incameramento delle loro proprietà immobiliari da parte dello Stato, nel 1811, passano per alienazione, nello stesso anno, alla proprietà privata del commerciante coriglianese **Giuseppe Compagna**.

Questi, dopo l'acquisto dei beni patrimoniali del Patir, **trasferisce nella sua abitazione** (e poi, nel 1828, nel castello ducale da lui acquistato dai Saluzzo) **di Corigliano** innumerevoli suppellettili e arredi sacri ed opere d'arte, come l'icona di S. Maria Odigitria, il dipinto di S. Basilio di Cesarea, due paliotti policromi in madreperla, marmi e – verosimilmente – anche **la**

¹⁰ Dionisio Gregorio Piacentini, *De siglis veterum graecorum opus posthumum et De Tusculano Ciceronis nunc crypta-ferrata d. Basilii Cardoni ... disceptatio apologetica, monaldini, Romae 1757*", pp. 153-154.

¹¹ Paolo Maria Paciaudi, *De sacris christianorum balneis liber singularis*, II ediz., Pagliarini, Roma 1758, pp. 164-165.

conca marmorea battesimale, che, nel 1812, è ancora “*non scomparsa*” e si trova nella sua antica sede patirense.

Infatti, nel 1812 si occupa dell'Abbazia del Patir e della conca battesimale un autore francese, in gran parte sconosciuto e perciò ignorato finora, **Aubin-Louis Millin de Grandmaison** ¹².

Questi, accompagnato dal disegnatore **Franz Ludwig Catel**, in un suo “*tour pittoresque*” nell'Italia Meridionale, visita, il 9/7/1812, Rossano (l'ex Oratorio del S. Marco, la Cattedrale e la perduta Chiesa bizantina della SS. Trinità) e **gli edifici dell'ex Monastero del Patir**, passati l'anno prima alla proprietà dello spregiudicato ricco borghese di Corigliano, Giuseppe Compagna.

Definisce “*ce monastère très-intéressant*”, e parla di “*style Normand*” quando descrive l'architettura degli edifici sacri del Mezzogiorno d'Italia, compresa la chiesa della Nuova Odigitria del Patir (“*la Madona del Patire est une architecture normande tres-remarquable*”).

Ma denuncia che il monastero e la chiesa si trovano in drammatiche condizioni di degrado e completo abbandono, oggetto di saccheggi, ruberie e di uso improprio.

Si occupa abbastanza diffusamente della conca battesimale, che egli può osservare e descrivere, mentre il suo amico, accompagnatore e artista **F. L. Catel** elabora un **disegno fedele** in una tavola **del fonte liturgico** (che ho riprodotto nella pagina successiva).

Lo definisce “*un grand vase de marbre*”, che, in origine, si trovava poco dopo l'ingresso principale della Chiesa (quello occidentale), accanto alla prima colonna e a fianco della prima riga dell'iscrizione epigrafica sull'autore del pavimento musivo del 1152 (“*Blasius venerabilis*

¹² Naturalista, antiquario, archeologo, storico dell'arte medievista (Parigi 1759-1818). Negli anni 1811-13, fa un “*voyage pittoresque*” in Italia meridionale e soggiorna a Rossano, dove visita la Cattedrale, la Chiesa della SS. Trinità e soprattutto il Monastero-Chiesa del Patir. Le emergenze monumentali visitate vengono disegnate da **Franz Ludwig Catel** (1778-1856), che accompagna lo studioso francese nel suo viaggio pittoresco e i cui disegni, compresa la conca battesimale, sono conservati nella Biblioteca Nazionale Francese di Parigi. - Aubin-Louis Millin de Grandmaison, autore di un Diario Epistolare, *Voyage de Millin en Italie (1811-1813)*, – *Abbaye S. Maria del Patire. Extrait*, destinato all'Istitut de France e pubblicato nel 1814 su “*Magasin Encyclopédique*”. Bordi Giulia-Carlettini Jole-Fobelli Maria Luigia-Menna Maria Raffaella-Pogliani Paola, *L'Officina dello sguardo: Scritti in onore di Maria Andalo*, “I luoghi dell'arte, immagine, memoria, materia”, Vol. I, “I luoghi dell'arte”, Gangemi, Roma 2014. Anna Maria D'Achille, Antonio Iacobini, Monica Preti-Hamard, Marina Righetti, Gennaro Toscano (a cura di), *Viaggi e coscienza patrimoniale: Aubin-Louis Millin (1759-1818) tra Francia e Italia*, Campisano, Roma 2011. Margherita Tabanelli, *La decorazione muraria a intarsi nell'Italia normanna: gli episodi calabresi nel contesto dei rapporti tra Ducato e Contea*, in “Arte Medievale”, Università La Sapienza, IV serie, Anno VI, Roma 2016.

Abbas hoc totum iussit fieri”), ma non ci dice su quale lato del colonnato (personalmente ritengo sul lato sinistro, dove analoghi fonti vengono abitualmente collocati nelle Chiese).



Vase de marbre, dans l'Eglise de Patère.

Conca battesimale del Patir, la prima e più antica illustrazione del fonte battesimale. L'autore del disegno, è **Franz Ludwig CATEL**, che, nel **1812**, accompagna l'archeologo e storico dell'arte francese **Aubin-Louis MILLIN**, nel suo "*voyage pittoresque*" a Rossano e all'Abbazia del Patire.

Ri-trascrive il testo dell'epigrafe greca inciso sul labbro della conca (conosceva la prima riproduzione fatta dal suddetto Piacentini), ne rileva i caratteri paleografici, ne esegue *in situ* una trascrizione, che è la copia riprodotte in modo fedele le forme delle lettere, e aggiunge un suo commento. Da allora le trascrizioni e le tavole (sia della conca e sia dell'epigrafe, inserite prima nel presente scritto), che sono le più antiche in nostro possesso, fanno parte di una collezione di oltre mille disegni, fatti eseguire dallo studioso francese all'amico-accompagnatore e "*dessin*" F. L. Catel, durante il suo viaggio nel Sud Italia (1811-1813). Preziosi documenti per lo storico, si trovano tuttora conservati presso la Bibliothèque Nationale de France di Parigi, che li acquista in gran parte nel 1819-1822: esse ed alcuni altri disegni su quattro fogli ci forniscono conoscenze del tempo sui dettagli decorativi del pavimento musivo e della conca battesimale del Patir.



Epigrafe greco-bizantina, scolpita sul bordo della Conca battesimale della Chiesa di “S. Maria Nuova Odigitria”, qual era nel **1812**. L’autore del disegno è il suddetto **F. L. Catel**, che, in quell’anno, accompagna **A. L. Millin**, nel suo “*voyage pittoresque*” a Rossano e all’ Abbazia del Patìr.

Il **Millin** è il primo studioso che ha potuto osservare, descrivere e studiare chiaramente, *in situ et de visu*, nel **1812**, la conca battesimale nella Chiesa del Patìr, corredando il tutto con alcuni preziosi disegni, opera dell’amico e accompagnatore **Catel**.

Dopo la visita dei due viaggiatori francesi, il mercante **Giuseppe Compagna**, intuiva l’importanza e la preziosità della conca battesimale, la fa trasferire in una sua abitazione di Corigliano C., verosimilmente nello stesso **1812** o **da lì a poco**.

Negli anni successivi, ma ignoriamo la data e le circostanze precise, **Giuseppe Compagna** oppure il figlio **Luigi** (1823-1872) o il nipote **Francesco**, figlio di Luigi (1848-1925), si disfano del fonte battesimale, vendendolo o donandolo.

Infatti, nel **1812**, il manufatto marmoreo “*scompare*”, prima dalla Chiesa del **Patìr**, e, successivamente, anche da **Corigliano C.**

Fino a quando non si trovano documenti inoppugnabili, ritengo, sulla base di indizi e delle poche e reticenti notizie trovate, di potere formulare **tre diverse ipotesi**.

Il commerciante coriglianese **Giuseppe Compagna** vende la conca a un antiquario e mercante d’arte francese, come sostiene una voce popolare del tempo, riportata da alcuni storici (P. Orsi, A. Gradilone) e questi, a sua volta, la rivende al facoltoso banchiere americano John Pierpont Morgan Senior (1837-1913), appassionato d’arte e collezionista soprattutto di opere italiane (ignoriamo però le due date).

Le altre due ipotesi, altrettanto o più plausibili, precisano che uno degli **eredi di Giuseppe Compagna**, il figlio **Luigi** o il nipote **Francesco**, vende il prezioso oggetto d’arte direttamente allo stesso magnate Morgan o gliela regala. Entrambe le ipotesi sono proposte da **Georg Puldelko**. Invece **Emilia Zinzi** opta per il dono, scrivendo: “*Si può ipotizzare che il barone Compagna, che commerciava in radici di liquirizia con i Paesi Bassi e l’America del Nord regalasse a J. Pierpont Morgan, col quale intratteneva rapporti economici, la Conca del Patire, che deteneva nel castello di Corigliano*” ¹³.

¹³ Emilia Zinzi in <<Mario Candido, “S. Maria del Patire ...”, cit., Rossano 2013, pg. 134>>. Rocco Benvenuto OM., *Francesco Compagna, barone di Corigliano*, in “Diario, mensile calabrese di attualità, politica, cultura”, n. 37, Corigliano ottobre 1985, pg. 6.

E' probabile che questo passaggio di proprietà sia databile tra il **1865** (fine della guerra civile americana) e prima del **1889**, anno in cui **Pierre Battifol** e **G. Cozza-Luzzi** non trovano il sacro manufatto né al Patir e neppure a Corigliano C.

Il banchiere americano **John Pierpont Morgan Senior**, dopo avere comprato o ricevuto in dono il prezioso cimelio sacro, se lo porta a New York per arricchire ulteriormente la sua personale grande Collezione di opere d'arte.

Dopo la sua morte (1913), il figlio **John Pierpont Morgan Junior** (1867-1943), più che verosimilmente nel **1929**, anno in cui egli completa l'inventario del grande patrimonio di opere d'arte di famiglia in un curato Catalogo, dona tutto al **Metropolitan Museum of Art di New York** (fondato il 13/4/1870 da ricchi collezionisti e filantropi americani), ivi compreso il manufatto lapideo del Patir (invece altri ipotizzano che ciò sia avvenuto nel "1913", come Antonino Tranchina, oppure nel "1917", come Georg Puldelko, Emilia Zinzi, Luigi Renzo, Margherita Tabanelli, Martino Rizzo ¹⁴).

La conca battesimale patirense, dal **1929**, viene collocata nella grande sala dedicata all'Arte Medievale italiana ed europea (la galleria 34, nr. 17.190.2125) ed esposta al pubblico, certamente fino al **24/7/2011** (quando lo scrivente può osservarla *in situ* e *de visu*), anche se è ricordata soltanto in modo generico e lapidario nella scheda informativa, collocata sotto l'opera marmorea, come "*proveniente dalla Calabria*" ¹⁵ ed è – cosa strana - assente nel corposo Catalogo-Guida del Museo ¹⁶.

¹⁴ Emilia Zinzi, "*La conca del Patirion ed altre sculture battisteriali ...*", Rossano 1995, cit., pg. 62

¹⁵ << **Marble Baptismal Font** – South Italian, from the Abbey Church of Santa Maria del Patir, Calabria. Carved about 1137 in Sicily or southern Italy. Inscribed in Greek: In the time of the illustrious King Roger (*Roger II King of Sicily 1101-54, the most holy Luke, having been appointed to rule the monks, had this vessel made in A. D. 1137 – Gift of J. Pierpont Morgan, 1917, 17.190.2125* - The Luke mentioned in the inscription was the first chief abbot of the monasteries in Messina, Sicily. The Greek crosses and vine scroll decoration reflect a merging of local and Byzantine artistic vocabularies >>.

<< **Fonte Battesimale in marmo** - Origine Sud Italia, Abbazia di Santa Maria del Patire, Calabria. Scolpita circa nel 1137 in Sicilia oppure in Sud Italia. Incisione in Greco: Ai tempi dell'illustre Re Ruggero (Ruggero II Re di Sicilia, 1101-54, il Luca santo, nominato per governare i monaci, ha fatto realizzare questo vaso nell'A. D. 1137. Regalo di J. Pierpont Morgan, 1917 – 17.190.2125 - Il Luca menzionato nell'incisione è stato il primo abate capo dei monasteri di Messina, Sicilia. Le croci greche e le decorazioni di tralci di vite riflettono una fusione di vocaboli locali e bizantini).

¹⁶ Philippe De Montebello (a cura di), *The Metropolitan Museum of Art - Guida*, Edizione italiana del Museo, New York 1994.

Immediatamente dopo – con grande meraviglia - viene tolta dallo spazio museale (nell'estate del 2018 non c'è più !) e pare (per informazione orale ricevuta) che sia conservata nei depositi del Museo, dove – verosimilmente - si trova tuttora (luglio 2021) ¹⁷.

“Come ha fatto il Fonte Battesimale ad affrontare questo lungo viaggio e finire negli USA ?”, si chiede lo studioso Martino Rizzo e ce lo chiediamo anche noi.

La vicenda resta molto oscura. I misteri e il giallo permangono insoluti.

Questi avvenimenti sono ignorati dagli storici e ricercatori fino agli anni '20 del Novecento.

Il **29/4/1889**, giunge all'Abbazia della Nuova Odigitria, dopo una lunga ed estenuante camminata “*per sentieri impervi*”, insieme all'amico Eduard Jordan, il più qualificato e importante studioso dell’*“Abbaye de Rossano”* del Patir, lo storico francese **Pierre Batiffol**. Nel suo soggiorno, sopralluogo e studio, “*in situ et de visu*”, della Chiesa e del Monastero esprime stupore, indignazione e amarezza per lo stato desolante dei luoghi: l’*“umile”* Chiesa si mostra rozzamente intonacata e imbiancata dal proprietario Compagna, il tetto è fatiscente, sono scomparsi gli affreschi e l'altare, risulta annerito il pavimento a mosaico (anche se ancora si legge l'iscrizione latina, riportata sopra); ciò che per secoli è stato uno dei più importanti conventi del Sud si presenta agli occhi dei due visitatori con “*tetti e volte sventrati e crepe nei muri*”, poche le “*celle dei monaci*” superstiti, dove “*hanno trovato rifugio quattro o cinque famiglie*” con bambini e giovani “*di fittavoli, brava gente che ha dato, per un'ora, un'ospitalità tanto cordiale quanto semplice*”. Lo studioso francese descrive, fa inventari, evoca gli innumerevoli codici esemplati nello *Scriptorium* patirense e la sua ricca biblioteca, ... ma **non trova la conca battesimale**, forse neanche la cerca tra rovine e abbandono e neppure a Corigliano e comunque **non le dedica neppure un rigo** ¹⁸: **era “scomparsa” anche dalla memoria** di laici ed ecclesiastici e persino forse della famiglia Compagna (o da questa volutamente rimossa), detentrica per alcuni anni del prezioso vaso.

Nel medesimo **1889**, lo jeromonaco niliano e abate di S. Maria di Grottaferrata **Giuseppe Cozza-Luzzi**, scrupoloso e qualificato storico, informato dell'esistenza, *ab antiquo*, nella chiesa del Patir della conca battesimale, ma lì non più esistente, chiede al barone Francesco Compagna, nipote di Giuseppe (e figlio di Luigi), in un suo colloquio in presenza, notizie sul manufatto e sulla sua “*scomparsa*”, ma non ottiene – per ignoranza o reticenza o omissione –

¹⁷ Crescenzo di Martino, *I Compagna*, in “Il Serratore”, Anno I, n. 1, Corigliano C. 1988, pp. 31-34. Umberto Caldora, *Calabria Napoleonica (1806-1815)*, Brenner, Cosenza 1985, pp. 195-240 (I Edizione 1959)

¹⁸ Pierre Batiffol, *L'Abbaye de Rossano – Contribution a l'histoire de la Vaticane*, A. Picard, Paris 1891, pp. 25,30 (Traduzione italiana: *L'Abbazia di Rossano – Contributo alla storia della Vaticana*, a cura di Giuseppe Crocenti, Rubbettino, Soveria Mannelli 1986, pp. 63-65).

alcuna spiegazione dove è stato trasferito, quando, chi l'ha ceduto e chi l'ha preso in possesso. Riferisce soltanto che il nonno si era portato a casa sua di Corigliano C. l'arredo sacro e si limita a fornire qualche informazione approssimativa e generica sulle dimensioni della vasca battesimale ¹⁹.

Nel 1896, è lo storico coriglianese mons. **G. Battista Canadé** ad occuparsi brevemente del fonte battesimale e a chiamarlo "*Conca*", senza fornire però altre utili informazioni ²⁰.

Nel 1904, il grande storico dell'arte francese **Émile Bertaux** ritorna a parlare del manufatto sacro del Patir, trasmette la notizia di non averlo trovato nei suoi sopralluoghi alla Chiesa e ci informa che "*era stata trasferita al castello di Corigliano*" senza dare altre utili notizie ²¹. Lo studioso, purtroppo, tace su una serie di interrogativi che noi ci poniamo e forse se li è posti anche lui: chi ha trasferito la sacra conca ? quando ? è stato Giuseppe Compagna ? chi glielo ha consentito ? a che titolo ? e che ne ha fatto ? a chi l'ha ceduta ? quando è avvenuto il passaggio etc.

Troppi silenzi. Continua il mistero della "scomparsa" o trafugamento o mercimonio.

E nessun altro ne parla fino quando se ne occupa il famoso archeologo **Paolo Orsi** nella sua visita, il 24/5/1919, a ciò che rimane degli edifici monastici del "*santuario celebre in tutta l'alta Calabria*", che egli ribattezza con il nome "*Patirion*" (ne darà una dettagliata informativa nelle pubblicazioni del 1923 e del 1929), di cui allora "*resta pochissimo*" e di cui offre una descrizione, rilevando le spoliazioni, la perdita della "*ricchezza di marmi scolpiti ... e della decorazione pittorica delle absidi*". Cerca a Corigliano e, poi, a Parigi il prezioso manufatto marmoreo, non lo trova e ci informa che esso è "*misteriosamente scomparso*" e "*una leggenda*", da lui raccolta, vuole che "*oltre mezzo secolo addietro fosse stato venduto per molte migliaia di lire a Parigi*" ²². Ciò nonostante rivela di averne non poche informazioni veritiere: sa che si tratta di "*una conca marmorea ... battesimale o pila dell'acqua santa ... un pezzo ragguardevole*" e formula l'ipotesi che essa e l'altra superstite conca del SS. Salvatore di Messina, "*presumibilmente affini*", "*entrambi iscritti*", hanno "*una comune matrice di fondo*", "*voluti dallo stesso committente*", "*forse realizzato dagli stessi artefici*", ma "*ormai perduto*" (sic!). Paolo Orsi ignora che la "*conca marmorea*" era stata trasportata negli Stati Uniti da uno dei suddetti banchieri, J. P. Morgan Senior oppure J. P. Morgan Junior, e che allora si trovava nel Metropolitan Museum di New York; continua a ignorare la cosa anche

¹⁹ Giuseppe Cozza-Luzzi, Lettere calabresi. Lettera V: *Urna marmorea del Patirio*, in "Rivista Storica Calabrese", 1899-1900, pp. 650-652.

²⁰ G. Battista Canadé, *D'una iscrizione greca della Badia del Patire*, in "Rivista Storica Calabrese", IV, 1896, pg. 258.

²¹ Émile Bertaux, *L'art dans l'Italie Méridionale. De la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Anjou*, Libri 5, École française de Rome, A. Fontemoing, Paris 1904, pg. 126 e n. 2.

²² Paolo Orsi, nella Rivista "Bollettino d'Arte", 1923, XII.

quando pubblica, nel **1929**, la sua pregevole opera sulle “*Chiese Basiliane di Calabria*”²³, nella quale ripropone quanto aveva scritto sei anni prima.

Nel **1926** il più importante storico di Rossano, **Alfredo Gradilone**, nella prima edizione della sua corposa “*Storia di Rossano*”²⁴ scrive: della “*grandiosità artistica del Patire ... e dei preziosi arredi sacri ..., dei tesori artistici e della famosa biblioteca... nulla è rimasto*”; anche “*un pezzo veramente ragguardevole*” è “*misteriosamente scomparso*”, esistente “*un tempo al Patirion e cioè una conca marmorea, non sappiamo bene se battesimale o pila dell’acqua santa*”. Poi ci riferisce della vox populi che essa sarebbe “*stata venduta a Parigi mezzo secolo dietro per una forte somma*”, confermando quanto avevo annotato Paolo Orsi.

Negli anni '30 del secolo scorso – finalmente - **il fonte liturgico “ricompare”** nell’informativa culturale. Infatti, nel **1932**, ne parla il paleografo tedesco **Georg Pudelko**: questi, però, male informato da notizie incerte e di seconda mano, cita la conca battesimale erroneamente come proveniente dal *Patos* e non dal *Patir*, pur dandone alcune informazioni pertinenti. Ciò nonostante, egli è **il primo che svela** un aspetto importante del giallo e del mistero della “*scomparsa*” del sacro fonte battesimale: **il luogo dove si trova allora il prezioso cimelio**. Riferisce, infatti, che esso si conserva nel Metropolitan Museum of Art di New York, dove è in esposizione da anni²⁵.

Dopo quindici anni, nel **1947**, dedica una parte di un suo importante scritto alla Conca il famoso grecista **Raffaele Cantarella**²⁶, dando un contributo qualificante nella trascrizione, traduzione e commento all’epigrafe, definita, a ragione, “*documento interessante della civiltà bizantina in Italia Meridionale*” dell’ “*urna marmorea*” patirens, che egli però ritiene – erroneamente - di autore “*anonimo*” e di provenienza dal “*monastero di S. Salvatore di Messina*”.

Poi ri-cala il sipario del silenzio per altri 20 anni, fino al **1967**, quando **Alfredo Gradilone**, nella seconda edizione della sua “*Storia di Rossano*”, ritorna ad occuparsi della conca patirens, riproponendo sostanzialmente quanto riferito nella prima edizione, ivi compresa l’ignoranza del trasferimento del prezioso manufatto a New York²⁷.

Nel **1985**, la piccola ma grande storica dell’arte calabrese prof. **Emilia Zinzi**, amica, spesso ospite di Rossano, pubblica uno studio accurato e di prima mano sul fonte battesimale patirens, ripreso in un altro scritto del **1995**²⁸ e in una lettera pubblicata nel **2001** nel libro di

²³ Paolo Orsi, *Le Chiese Basiliane della Calabria*, Vallecchi, Firenze 1929, pg. 142-145.

²⁴ Alfredo Gradilone, “*Storia di Rossano – Narrazione critica*”, cit., Roma 1926, pp. 251-253.

²⁵ Georg Pudelko, *Romanische Taufsteine*, Wurfel, Berlino 1932.

²⁶ Raffaele Cantarella, *Poeti bizantini – Testo greco a fronte*, 2 volumi, a cura di Fabrizio Conca, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1992, Vol II, capitolo LXXVII, pp. 783-785 (I Edizione 1947).

²⁷ Alfredo Gradilone, “*Storia di Rossano*”, II edizione, cit., Cosenza 1967, pp. 226-227.

²⁸ La storica dell’arte è stata docente presso l’Università di Reggio Calabria e presso il Politecnico di Milano. Emilia Zinzi, *La conca del Patirion (1137)...*, nn. 1-4, cit., pp. 431-439. Lo studio viene riproposto con alcune integrazioni in “*La conca del Patirion ed altre sculture battisteriali ...*”, Rossano 1995, cit., pp. 53-91.

Mario Candido ²⁹, con i quali fornisce un contributo fondamentale sulla *“ritrovata conca del Patir”*, definita *“prodotto di arte colta, documento della dignità culturale, che il cenobitismo italo-greco di Calabria e di Sicilia aveva assunto con la riorganizzazione voluta da Ruggero II”*, testimonianza dell’*“humus culturale del monachesimo bizantino ... di aulico livello”*, fiorito nel Sud Italia, e del *“clima creativo, che non è quello di un’isolata produzione monastica, ma di un’attività fiorita sul piano di un programma politico-religioso”* voluto, favorito e realizzato dai Normanni nei due Monasteri del Patir di Rossano (1090-1105) e del SS. Salvatore (1122-1130, filiazione dell’altro), entrambi fondati dal grande riformatore S. Bartolomeo da Simeri ed entrambi diretti dal suo allievo prediletto, Luca (Archimandrita, prima, del monastero patirensese dal 1130, quando muore il suo Maestro, fino al 1133 e poi di quello messinese dal 1133 alla sua morte, committente delle due conche battesimali, artisticamente scolpite da un unico scultore, *Gandolfo*, o dalla sua bottega artigianale). Il contributo di E. Zinzi è così importante da poterlo ritenere, in gran parte, definitivo, soprattutto per la *“identificazione”* della conca liturgica come arredo sacro della Chiesa del Patir dal 1137 al 1812.

Nel 2003, lo storico versatile **don Luigi Renzo**, nel suo importante scritto *“Il Monastero Santa Maria del Patire di Rossano”* ³⁰, conferma numerose notizie già note sulla *“Conca marmorea del Patire”*, e precisa che essa *“dal barone Compagna venne portata nel suo castello di Corigliano, dove rimase molto tempo, prima di scomparire misteriosamente ed essere donata da J. Pierpont Morgan nel 1917 al Metropolitan Museum di New York”*.

Nel 2013, l’indimenticabile architetto **Mario Candido** nella bella edizione con importanti rilievi topografici di una sua opera su *“Santa Maria del Patire”* ³¹ si occupa della *“Conca del Patire”* e tiene desta l’attenzione sul prezioso cimelio.

Nel 2015, **Rocco Mazzolari** ripropone contenuti e denunce relativi all’emigrazione della conca di S. Maria del Patir e continua a parlare del prezioso arredo marmoreo sacro ³².

Nel 2016, due studiosi si occupano del manufatto patirensese: **Antonino Tranchina**, dedica in un suo saggio una chiara descrizione al *“recipiente marmoreo”* della chiesa monastica della *Nuova Odigitria* (che egli preferisce nella versione *Odigitria Nuova*) e una fitta importante comparazione con altre tre analoghe conche (definite *“phialai”* di Messina, Taormina, Palermo) e ribadisce la generica informazione che il fonte battesimale di Rossano *“è pervenuto al Metropolitan Museum di New York (nr. 17.190.2125) come donazione di John Pierpont Morgan nel 1913”* (?), *“non molti anni dopo la scomparsa del manufatto dal luogo della sua originaria collocazione”*

²⁹ Mario Candido, *“S. Maria del Patire ...”*, cit., Rossano 2013, pp. 134-135.

³⁰ Luigi Renzo, già parroco della Cattedrale di Rossano e Vicario generale dell’Arcidiocesi di Rossano-Cariati, ora Vescovo di Mileto-Tropea-Nicotera, *“Il Monastero S. Maria del Patire di Rossano”*, cit., Cosenza 2003, pp. 46-47.

³¹ Mario Candido, *“S. Maria del Patire ...”*, cit., pp. 134-136.

³² Rocco Mazzolari, *Calabria. Si trova al MET di New York il fonte battesimale “perduto” del Patirion di Rossano, gioiello d’arte bizantino-normanna*, in *“Redazione in Calabria, Luoghi e Storie, Outside Mirabilia, Rubriche, Ultimi Articoli”* del 23/11/2015.

³³; **Margherita Tabanelli** in un suo scritto cita brevemente il fonte battesimale patirense e ripropone, senz'altro aggiungere, la vaga notizia che esso si trova "dal 1917" (?) "al Metropolitan Museum di New York (nr. 17.190.2125) come dono di Pierpont Morgan" ³⁴.

Nel 2017, l'ultimo studioso a dare informazioni, sia pure brevi ed essenziali, sulla conca marmorea patirense è il compianto preside **Giovanni Sapia**, il decano degli intellettuali rossanesi e oltre ³⁵.

DOV' E' ORA la CONCA BATTESIMALE del PATIR ?

La conca battesimale (o "σκεῦος") viene trasportata, tra il 1811 e il 1812, dalla Chiesa dell'Abbazia del Patir di Rossano (dov'era dal 1137) alla confinante **Corigliano C.** da un ricco commerciante (poi barone per acquisto di titolo) **Giuseppe Compagna** (1780-1834), che, da poco, aveva comprato dallo Stato (il Regno di Napoli) l'immenso patrimonio immobiliare del monastero basiliano.

Sui successivi passaggi, in assenza di documenti finora non reperibili, posso formulare **tre ipotesi**.

Giuseppe Compagna, in seguito alla privatizzazione degli edifici e degli arredi sacri patirensi, avrebbe **venduta la conca marmorea** (si ignora la data) a un mercante d'arte parigino (secondo una voce popolare raccolta da Paolo Orsi e Alfredo Gradilone); questi, molti anni dopo (intorno alla seconda metà dell'800), l'avrebbe passata per alienazione a **John Pierpont Morgan Senior** (1837-1913), ricchissimo banchiere americano newyorkese, amante collezionista di opere d'arte.

Le altre due ipotesi vogliono che la conca battesimale venga conservata da Giuseppe Compagna a Corigliano C., in una sua casa e, poi, nel castello ducale (comprato insieme al feudo di Corigliano dai duchi Saluzzo nel 1828), e che **qualcuno dei suoi eredi diretti**, il figlio **Luigi Compagna** (1823-1872) oppure il nipote **Francesco Compagna** (1848-1925), la dia **in dono oppure la venda** al suddetto **John Pierpont Morgan Senior**: ciò potrebbe essere avvenuto tra il 1865 (conclusione della guerra civile americana) e prima del 1889.

Siamo certi che il vaso sacro nel 1889 non c'è più, né nella chiesa del Patir né a Corigliano C. Infatti, in quest'anno, il famoso storico Pierre Battifol non lo trova nel suo sopralluogo

³³ Antonino Tranchina, *PHIALAI in marmo per la famiglia monastica rossano-messinese*, in "Confronti su Bisanzio", 3 Porphyra, giugno 2016, pp. 62-76.

³⁴ Margherita Tabanelli, *La decorazione muraria a intarsi nell'Italia normanna...*, cit., pp. 51-60.

³⁵ Giovanni Sapia, *Il Patire. ...*, cit., pp. 70-71.

all'abbazia del Patir (dandolo ormai per “*scomparso*”) e, nella stessa data, il succitato Francesco Compagna, in un colloquio con lo studioso Giuseppe Cozza-Luzzi, lo informa che il fonte lapideo patirente non si trova più a Corigliano C., ma ignora o meglio finge di ignorare perché è “*scomparso*”, dove è stato portato, quando, chi l'ha ceduto e chi l'ha ricevuto in possesso (non posso escludere che potrebbe essere stato lui l'artefice dell'oscura operazione!).

Acquistato (dal mercante d'arte parigino o da un erede del barone Giuseppe Compagna) oppure ricevuto in dono il prezioso arredo battesimale (da Luigi o Francesco Compagna), il banchiere statunitense **J. Pierpont Morgan Senior se lo porta negli USA**, incrementando la grande Collezione di opere d'arte italiane di sua proprietà.

Dopo la sua morte (1913), il figlio ed erede **John Pierpont Morgan Junior** (1867-1943), verosimilmente nel **1929** (c'è chi anticipa al 1913, chi al 1917!), poco dopo aver proceduto all'inventario in un **Catalogo** del grande patrimonio delle opere d'arte ereditate dal padre e da lui potenziato e, nello stesso anno, **fa donazione** di tutto **al Metropolitan Museum of Art di New York**, compresa la conca battesimale patirente.

Questa, dal **1929**, viene esposta al pubblico, nella sala dell'Arte Medievale, galleria 34 (*nr. 17.190.2125*), certamente fino al mese di luglio del **2011**, quando lo scrivente può osservarla *in situ* e *de visu*, ma immediatamente dopo è tolta dallo spazio museale (nell'estate del 2018 non c'è più) e pare che sia conservata nei depositi del Museo, dove probabilmente si trova tuttora (luglio 2021) ³⁶.

³⁶ Crescenzo di Martino, *I Compagna*, in “Il Serratore”, Anno I, n. 1, Corigliano C. 1988, pp. 31-34. Umberto Caldora, *Calabria Napoleonica (1806-1815)*, Brenner, Cosenza 1985, pp. 195-240 (I Edizione 1959).



Fonte battesimale (1137) del "Patir", esposta, almeno fino al 24/7/2011, nel Metropolitan Museum of Art di New York USA (nr. 17.190.2125).

E ADESSO "CHE FARE" ?

Possiamo essere paghi di avere recuperato, in parte, la conoscenza della Conca battesimale del Patir ? Possiamo essere paghi di aver preso coscienza che essa è una testimonianza della memoria storica collettiva, un bene comune della Comunità locale e dell'umanità, un'opera d'arte religiosa e umanistica, un marcatore identitario, un attrattore economico ? Possiamo essere paghi di sapere che essa per la sua rarità (ne esiste soltanto un'altra a Messina) è una risorsa di grande valore ? Ritengo di no. Troppe zone d'ombra, troppi misteri avvolgono le vicissitudini della conca battesimale, involatasi negli USA. Quando nel 1811 lo Stato della Monarchia francese del Regno di Napoli vendette a Giuseppe Compagna di Corigliano gli immobili e il bosco fino ad allora appartenenti alla proprietà dell'Ordine Basiliano, proprietario e gestore del Patir, erano compresi anche gli arredi sacri come il fonte battesimale ? Il presunto nuovo proprietario di detti beni poteva privatizzare (come un qualsiasi bene personale venale), vendendo o donando, un bene appartenente alla Chiesa come Istituzione e Comunità religiosa e alla Comunità laica ? Chi l'ha ceduto come fosse una suppellettile propria o ha fatto mercimonio di un'opera sacra e identitaria della Comunità ? Chi sono i contraenti ? Quando

c'è stato questo mercato ? e dove è avvenuto ? sono stati sottoscritti documenti di donazione o di compra-vendita ? e dove sono stati registrati ? e nell'export del bene religioso-culturale dall'Italia o dalla Francia negli USA dove sono le pezze giustificative delle due dogane ? Non sembra omissivo o reticente il fatto che, dal 1929 almeno fino al 2011, la direzione del Metropolitan Museum continua a mantenere sotto la conca patirense una targhetta contenente una generica didascalia sulla provenienza del complesso marmoreo, tacendo incomprensibilmente l'origine patirense, e inespiegabilmente non la inserisca nel Catalogo-Guida del Museo ? Dobbiamo attrezzarci per recuperare o avere il prezioso gioiello di arte sacra ? E allora che possiamo fare ? E con chi avviare un *iter* per la restituzione del mal tolto ? Innanzi tutto, dobbiamo far conoscere doverosamente l'oscura vicenda e accogliere, con disponibilità e umiltà, eventuali altri documenti sul "*mistero*" che ancora aleggia sulla "*questione trasferimento o ennesima ruberia*" di un bene culturale della città e dell'Italia: il presente scritto è, per alcuni versi, una sintesi delle informazioni precedenti ed anche un nuovo, ma non definitivo, contributo a dare luce all'oscura "*querelle*". La presente relazione è stata inviata ai seguenti soggetti, al fine di costituire il **"COMITATO DEI PROMOTORI PER IL RECUPERO DELLA CONCA BATTESIMALE DEL PATIR"**: Sindaco e Assessore alla Cultura della Città di Corigliano-Rossano, Arcivescovo di Rossano-Cariati, Associazione "*Rossano recupera*", Circolo Culturale Rossanese "*G. Converso*", Centro Studi "*Calibytense Nostrum*", Cenacolo degli Artisti, Associazione "*Rossano purpurea*", Museo Diocesano di Arte Sacra e del Codex, Pro Loco di Corigliano-Rossano. Il costituendo "**Comitato**" è inclusivo degli illustri relatori e partecipanti all'odierno Convegno presso l'ex monastero di S. Maria Nuova Odigitria del Patir. Altri importanti soggetti saranno sollecitati a farne parte, come il Soprintendente ai Beni Monumentali, l'Università della Calabria, i mass media dell'informazione, i Dirigenti delle Scuole, le Associazioni culturali cittadine etc.

Propongo di elaborare un **"Ordine del Giorno e Petizione"**, da trasmettere:

- **al Ministero dei Beni Culturali Roma,**
- **e all'Arma dei Carabinieri Nucleo Tutela Beni Culturali Roma.**

Dopo avere dato una dettagliata informativa sulla conca battesimale patirense; dopo avere accertato che il commerciante coriglianese Giuseppe Compagna avrebbe acquistato nel 1811 dal Regno di Napoli sia gli immobili e sia gli arredi sacri della chiesa e del monastero del Patir; dopo avere accertato che il Compagna era nel diritto di vendere o di donare il vaso liturgico; dopo avere accertato che il banchiere americano John Pierpont Morgan Senior sarebbe divenuto, per donazione o acquisto, il legittimo proprietario del manufatto sacro; dopo avere accertato che non ci sia stato dolo e che la procedura sia stata legittima nell'asportazione o vendita o donazione del prezioso arredo,

e in relazione a ciò che verrà accertato, si dovrebbe chiedere al Ministero dei Beni Culturali di Roma e all'Arma dei Carabinieri Nucleo Tutela Beni Culturali di Roma di **avviare il procedimento di recupero dal Metropolitan Museum of Art di New York della "Conca**

battesimale del Patir”, formulando la formale e istituzionale **richiesta** all’Ente culturale statunitense:

- **di restituzione**
- **o**, in subordine, **di donazione**
- **o**, in subordine, **di affidamento** alla Comunità rossanese-coriglianese dell’arredo sacro Patirente, segnatamente alla chiesa monastica della Nuova Odigitria, dove è stata per oltre settecento anni.

Siamo tutti consapevoli che non sarà facile ottenere quanto chiederemo.

Ma noi abbiamo il dovere etico e civile di provarci.

Dalla Chiesa del Patir di Corigliano-Rossano, 21 luglio 2021.

Francesco Filareto *

* Docente-educatore emerito di Storia e Filosofia, Presidente del Centro Studi “*Calibytense Nostrum*”, storico, saggista. Email filaretofra@gmail.com Cell. 366 97 02 113

ABSTRACT Relazione di **Francesco Filareto** su “**Conca battesimale del Patir: scomparsa, ricomparsa e proposte recupero**” - Chiesa del Patir 21/07/2021.

<< Ῥηγὸς κραταιοῦ τοῖς χρόνοις Ῥογερίου τοῦ πανοσίου Λουκᾶ τῶν μονοτρόπων ἄρχειν λαχόντος σκεῦος εἵργασται τόδε . πέμπτη σαρακοστῇ πρὸς ἑξακοσίω(ν) ἕκτη τε χιλιάδι παρόδω χρόνων >>.

<< *Ai tempi del potente re Ruggero*, >> (Ruggero II, re del “*Regnum Siciliae*” dal 25/12/1130) << *quando il venerabilissimo Luca era la guida* >> (Archimandrita o Egumeno o Abate) << *dei monaci* >> (prima di S. Maria Nuova Odigitria del Patir, poi del SS. Salvatore di Messina) << *questa conca è stata scolpita nell’* (anno) **6.645** >> (ossia nel **1137** : 6.645 – 5508 dalla creazione del mondo fa **1137** anno civile) << *dei presenti tempi* >> (a tutt’ oggi).

La storia della conca battesimale inizia nel **1137**, 32 anni dopo la rifondazione del Monastero di S. Maria Nuova Odigitria da parte di Bartolomeo da Simari: nel 1137 viene realizzata l'opera marmorea (non escludo che sia stata fatta nei laboratori artigianali dell'Abbazia del Patir) ed entra a far parte degli arredi sacri della Chiesa **per 675 anni**. Annessa al Monastero c'è una Chiesa basilicata, affrescata e con pavimento a mosaico, ricca di suppellettili e arredi sacri, tra cui una **conca battesimale e acquasantiera**, commissionata da **Luca (Λουκά)** di Rossano, primo successore di Bartolomeo quale Egumeno (o Archimandrita o Abate) del monastero del Patir e primo Archimandrita del monastero di SS. Salvatore di Messina (filiazione di quello patirense), con il patrocinio di **Ruggero II di Altavilla** e realizzata verosimilmente dallo scultore **Gandolfo (Γανδούλφος)** nell'anno **1137**. Il Monastero e Chiesa del Patir hanno lunga vita (700 anni) e alterne fortune. In seguito alle riforme, volute dal re di Napoli Giuseppe Bonaparte (1806-1808) sull'*"eversione della feudalità"* (legge n. 130 del 2/8/1806) e a quelle del re Gioacchino Murat (tra il 1808 e il 1815) sulla *"soppressione degli ordini religiosi possidenti in tutto il regno"*, tra i quali i *"Basiliani"* (decreto n. 448 del 7/8/1809), sulla *"soppressione dei loro monasteri"*, *incameramento e vendita dei loro beni immobiliari*, tra i quali il *"Patire"* (decreto n. 854 del 10/1/1811), sulla *"somma da trarsi dalla vendita di beni demaniali per essere impiegata ai lavori di strade e ponti del regno"* (decreto n. 932 del 7/3/1811), il Monastero del Patir viene soppresso e i suoi beni patrimoniali (edifici e boschi contigui) confiscati, incamerati e demanializzati dal Regno di Napoli; dopo pochi mesi, vengono venduti (per 37.239 ducati), il **23/6/1811**, al ricco spregiudicato imprenditore Giuseppe Compagna di Corigliano. Nel **1919** lo Stato italiano li acquista dagli eredi Compagna e tuttora fanno parte del Demanio statale; gli edifici (Chiesa ed ex Monastero) vengono, più volte, restaurati e oggi sono meta del turismo culturale internazionale.

Il manufatto è una **conca** (o vaso o *"skèuos"*) marmorea con la quale si amministra il primo e principale Sacramento, il **Battesimo**, nella Chiesa di S. Maria Nuova Odigitria del Monastero del Patir o Patire o Patirion. Dentro questo contenitore, nel corso della liturgia annuale dell'Epifania, viene benedetta e consacrata l'acqua (inerte), che, nella simbologia bizantina rappresenta la vita. Durante l'anno i monaci-sacerdoti (o *jeromonaci*) utilizzano la conca come contenitore per l'acqua benedetta, la quale, in quanto simbolo della vita o meglio della vita nuova, consente ai battezzati di ottenere la Grazia di Dio e di entrare a far parte della Comunità dei Cristiani. Al Patir si praticano due dei tre riti battesimali sacramentali: il primo è l'**immersione**, solitamente riservata agli adulti; il secondo è l'**infusione**, riservata di solito ai neonati e bambini (il terzo, quello dell'aspersione, non viene praticato al Patir). Inoltre, ritengo che il vaso del Patir venga utilizzato anche come **acquasantiera**; la vasca marmorea è collocata all'ingresso della porta occidentale, tra la colonna di sinistra e l'inizio del mosaico. Il fonte battesimale (e acquasantiera) è stato ricavato da un solo blocco monolitico di marmo bianco,

proveniente da una lontana cava oppure da un capitello di un edificio sacro (della Grecia o da Sibari o Thurii magno-greche). Il pezzo unico, come il gemello del SS. Salvatore di Messina, è costituito da marmo *"pentelico"*. Il recipiente marmoreo del Patir è un'opera d'arte, resa possibile da un valente artigiano-sculutore, verosimilmente lo stesso autore della conca gemella del Monastero del SS. Salvatore di Messina, il *"magister Gandolfo"* (Γανδοῦλφος). Ha la forma di coppa o di calice, la forma di un uovo tagliato a metà (emi-sferica allungata). Le sue misure sono: **il diametro è di cm. 62,23, l'altezza totale cm. 67,31, la profondità cm. 35,00**. Le pareti interne sono lisce, l'orlo o labbro ha lo **spessore di cm. 4,50**. Sull'orlo o labbro è incisa un'**iscrizione-epigrafe in lettere greco-bizantine maiuscole**. Poggia su una base unica circolare, a forma di tronco di cono, di diametro inferiore al resto. La conca del Patire è leggermente più grande della gemella del SS. Salvatore di Messina. Sulle pareti esterne sono scolpiti, a rilievo, **quattro croci** e alcune decorazioni raffinate bi-dimensionali di ornamenti vegetali, ondulati e intrecciati, come **rami fogliati** stilizzati, **foglie e spighe di acanto**, tali da formare una trama di ornati a rilievo intensamente simbolica. Dette decorazioni sono state e saranno, più volte, sperimentate nei tanti codici manoscritti e decorati, eseguiti da dotti esperti amanuensi e artisti in quella *fucina librorum* dello *Scriptorium* patirenses. Le figure decorative in rilievo si richiamano ai modelli della scultura bizantino-greco-cristiana e rispondono a significati, finalità, messaggi religioso-teologico-liturgici, metaforici ed esoterici, incardinati sulla centralità del sacramento del Battesimo. Le decorazioni del fonte battesimale patirenses intrecciano, in sintesi unitaria e armonica, il mistero e il simbolismo battesimale bizantino-greco-mediterranei e l'arte scultorea: sono **immagini della teologia e della liturgia simboliche bizantine del Battesimo in uso al Patir e al SS. Salvatore**. La forma della conca emisferica e semi-ovale (*"di mezzo uovo"*, come la definisce Paolo Orsi) ha due significati; per un verso, è l'*"immagine cosmica..., simile a coppa aperta al cielo", "simbolo dell'immortalità"*; per l'altro verso ritengo che richiami l'**uovo**, in quanto questo è il **simbolo della vita** e anche dell'avvento-nascita-incarnazione **del Cristo** fattosi uomo (Teologia discendente) e nel contempo della risurrezione e ritorno del Cristo fattosi Dio (Teologia ascendente). Gli **intrecci dei rami in risalto** nella parte superiore della conca danno la netta sensazione di essere la chioma di un albero sostenuta dal tronco del vaso: sono **la simbologia dell'albero della vita**. Le **quattro croci greche equilateri a braccia aperte** rappresentano la crocefissione-morte di Gesù e il suo **abbraccio salvifico all'umanità** attraverso la sua Parola (il λόγος) e la testimonianza del suo martirio, ed anche **i quattro Evangelisti** (Parola di Dio), i quattro Evangelisti (i tramiti della Parola), **i quattro fiumi del Paradiso** e, aggiungo, **i quattro punti cardinali del mondo** al quale guarda il messaggio evangelico universale. La conca è, dunque, prima di tutto e soprattutto, un'opera nata per motivazioni e finalità religioso-teologico-liturgiche. Essa è anche un'opera d'arte, programmata e creata per essere bella, perché per il Monachesimo Calabro-Greco e per il Secondo Ellenismo della Civiltà Bizantino-Greco-Mediterranea la *"Bellezza"* (*"τὸ Καλόν"*), è l'immagine

visibile della “*Verità*” (“ἡ Ἀλήθεια”) e del “*Bene Morale*” (“τὸ Ἀγαθόν”), che rappresentano l’Unità e la Trinità di Dio.

Il testo dell’epigrafe svela che a commissionare il manufatto lapideo è **Luca** (Λοῦκα) di Rossano, il secondo Archimandrita o Egumeno o Abate del Monastero patirense, successore (dal 1130 al 1133) del fondatore Bartolomeo (**Βαρθολομαῖος**) di Simeri, e poi (dal 1133 fino alla morte, 27/2/1149) primo Archimandrita del Monastero del SS. Salvatore di Messina (voluto, patrocinato e finanziato da Bartolomeo e da Ruggero II, realizzato tra il 1122 e il 1135) e un qualificato promotore di arte nelle due Abbazie da lui dirette. La conca battesimale si avvale del patrocinio e del finanziamento del normanno Ruggero II, re del Regno di Sicilia (dal 25/12/1130 al 1154) e duca di Calabria e Puglia, figlio del gran conte Ruggero I (che con la moglie Adelaide e il ministro-ammiraglio Cristodùlo aveva sostenuto e finanziato la costruzione della Chiesa e del Monastero del Patir) e nipote di Roberto il Guiscardo di Altavilla (con il quale, nel 1059-1060, termina l’Età Bizantina e inizia il Regno Normanno nel Sud Italia). L’epigrafe dell’arredo sacro svela anche la data di realizzazione dell’opera: il **6.645** dalla creazione del mondo, che corrisponde al **1137** anno civile (6.645 - 5408). E’ verosimile che l’artista (scultore o scalpellino) autore del complesso marmoreo sia il *magister Gandolfo* (Γανδουλφος), che, due anni prima, nel 1135, ha realizzato una conca battesimale gemella (dove è inciso il suo nome e con le medesime committenze suddette di Luca e Ruggero II) presso l’Abbazia del SS. Salvatore di Messina (fondata da S. Bartolomeo del Patir; il manufatto oggi si trova nel Museo regionale di Messina). *Gandolfo*, di evidente origine normanna, fonda una scuola d’arte patrocinata dalla monarchia di Ruggero II, dove continua la produzione scultorea bizantina e mediterranea con contaminazioni delle sensibilità artistiche del Nord Europa, in una sintesi dettata dalla politica dei nuovi dominatori nordici del Mezzogiorno d’Italia, rispettosa però della superiore creatività e tradizione religiosa bizantine: ritengo che si possa parlare di un **nuovo stile artistico bizantino-normanno**, che fa delle ultime superstiti conche battesimali due gioielli d’arte, nei quali si compenetrano le culture e le suggestioni mediterranee e nord-europee.

Fino a metà del secolo XVIII nessuna fonte narrativo-letteraria fa menzione del prezioso manufatto. La notizia della sua esistenza compare, **per la prima volta**, nell’opera storica del monaco basiliano **Dionisio Gregorio Piacentini** del 1757. L’anno dopo, nel 1758, **Paolo Maria Paciaudi**, ribadisce sostanzialmente quanto comunicato da Piacentini.

Durante il decennio francese (1806-1815), giunge a conclusione, dopo una lunga agonia, la gloriosa vicenda storica dell’Abbazia di S. Maria Nuova Odigitria: il Monastero, la Chiesa e i boschi, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi e dei loro monasteri, nel 1811, passano per alienazione, nello stesso anno, alla proprietà privata del commerciante coriglianese **Giuseppe Compagna**. Questi, dopo l’acquisto dei beni patrimoniali del Patir, **trasferisce nella**

sua abitazione (e poi, nel 1828, nel castello ducale da lui acquistato dai Saluzzo) **di Corigliano** innumerevoli suppellettili e arredi sacri ed opere d'arte, e anche **la conca marmorea battesimale**, che, nel 1812, è ancora "*non scomparsa*" e si trova nella sua antica sede patirense.

Infatti, nel **1812** si occupa dell'Abbazia del Patir e della conca battesimale un autore francese, in gran parte sconosciuto, **Aubin-Louis Millin de Grandmaison**. Questi, accompagnato dal disegnatore **Franz Ludwig Catel**, in un suo "*tour pittoresque*" nell'Italia Meridionale, visita, il **9/7/1812**, Rossano e **gli edifici dell'ex Monastero del Patir**, passati l'anno prima alla proprietà del Compagna. Descrive l'architettura della chiesa della Nuova Odigitria del Patir, occupandosi anche della conca battesimale, che egli può osservare e descrivere, mentre il suo amico, accompagnatore e artista **F. L. Catel** elabora un **disegno fedele** in una tavola **del fonte liturgico**. Ri-trascrive il testo dell'epigrafe greca inciso sul labbro della conca. Le trascrizioni e le tavole sono le più antiche in nostro possesso-

Dopo la visita dei due viaggiatori francesi, il mercante **Giuseppe Compagna**, intuita l'importanza e la preziosità della conca battesimale, la fa trasferire in una sua abitazione di Corigliano C., verosimilmente nello stesso **1812** o **da lì a poco**. Negli anni successivi, ma ignoriamo la data e le circostanze precise, **Giuseppe Compagna** oppure il figlio **Luigi** (1823-1872) o il nipote **Francesco**, figlio di Luigi (1848-1925), si disfano del fonte battesimale, vendendolo o donandolo. Infatti, nel **1812**, il manufatto marmoreo "*scompare*", prima dalla Chiesa del **Patir**, e, successivamente, anche da **Corigliano C.** Ritengo, sulla base di indizi e delle poche e reticenti notizie trovate, di potere formulare **tre diverse ipotesi**. Il commerciante coriglianese **Giuseppe Compagna** vende la conca a un antiquario e mercante d'arte francese, come sostiene una voce popolare del tempo, riportata da alcuni storici (P. Orsi, A. Gradilone) e questi, a sua volta, la rivende al facoltoso banchiere americano John Pierpont Morgan Senior (1837-1913), appassionato d'arte e collezionista soprattutto di opere italiane (ignoriamo però le due date). Le altre due ipotesi, altrettanto o più plausibili, precisano che uno degli **eredi di Giuseppe Compagna**, il figlio **Luigi** o il nipote **Francesco**, vende il prezioso oggetto d'arte direttamente allo stesso magnate Morgan o gliela regala; ciò potrebbe essere avvenuto tra il **1865** (conclusione della guerra civile americana) e prima del **1889**. **Siamo certi che il vaso sacro nel 1889 non c'è più, né nella chiesa del Patir né a Corigliano C.** Infatti, in quest'anno, il famoso storico **Pierre Battiffol** non lo trova nel suo sopralluogo all'abbazia del Patir (dandolo ormai per "*scomparso*") e, nella stessa data, il succitato Francesco Compagna, in un colloquio con lo studioso **Giuseppe Cozza-Luzzi**, lo informa che il fonte lapideo patirense non si trova più a Corigliano C., ma ignora o meglio finge di ignorare perché è "*scomparso*", dove è stato portato, quando, chi l'ha ceduto e chi l'ha ricevuto in possesso (non escludo che sia stato lui l'artefice dell'oscura operazione!).

Acquistato (dal mercante d'arte parigino o da un erede del barone Giuseppe Compagna) oppure ricevuto in dono il prezioso arredo battesimale (da Luigi o Francesco Compagna), il banchiere statunitense **J. Pierpont Morgan Senior** se lo porta negli USA, incrementando la grande Collezione di opere d'arte italiane di sua proprietà. Dopo la sua morte (1913), il figlio ed erede **John Pierpont Morgan Junior** (1867-1943), verosimilmente nel **1929**, poco dopo aver proceduto all'inventario in un **Catalogo** del grande patrimonio delle opere d'arte ereditate dal padre e da lui potenziato e, nello stesso anno, **fa donazione** di tutto **al Metropolitan Museum of Art di New York**, compresa la conca battesimale patirenze. Questa, dal **1929**, viene esposta al pubblico, nella sala dell'Arte Medievale, galleria 34 (*nr. 17.190.2125*), certamente fino al mese di luglio del **2011**, quando lo scrivente può osservarla *in situ* e *de visu*, ma immediatamente dopo è tolta dallo spazio museale (nell'estate del 2018 non c'è più) e pare che sia conservata nei depositi del Museo, dove probabilmente si trova tuttora (luglio 2021).

Entrambe le ipotesi sono proposte da **Georg Puddelko**. Invece **Emilia Zinzi** opta per il dono. Nel **1896**, è lo storico coriglianese mons. **G. Battista Canadé** ad occuparsi brevemente del fonte battesimale e a chiamarlo "*Conca*". Nel **1904**, il grande storico dell'arte francese **Émile Bertaux** ritorna a parlare del manufatto sacro del Patir, ma senza aggiungere nulla di nuovo. Il 24/5/1919 se ne occupa il famoso archeologo **Paolo Orsi** nella sua visita a ciò che rimane degli edifici monastici, che egli ribattezza con il nome "*Patirion*" (ne darà una dettagliata informativa nelle pubblicazioni del **1923** e **1929**); cerca a Corigliano e, poi, a Parigi il prezioso manufatto marmoreo, non lo trova e ci informa che esso è "*misteriosamente scomparso*" e "*una leggenda*", da lui raccolta, vuole che "*oltre mezzo secolo addietro fosse stato venduto per molte migliaia di lire a Parigi*"; Paolo Orsi ignora che la "*conca marmorea*" era stata trasportata negli Stati Uniti dal suddetto banchiere J. P. Morgan Junior e che allora si trovava nel Metropolitan Museum di New York. Nel **1926** il più importante storico di Rossano, **Alfredo Gradilone**, nella I edizione della sua corposa "*Storia di Rossano*" ci riferisce della *vox populi* che essa sarebbe "*stata venduta a Parigi mezzo secolo dietro per una forte somma*", confermando quanto avevo annotato Paolo Orsi. Finalmente, nel **1932**, il fonte liturgico "*ricompare*" nell'informativa culturale: infatti, ne parla il paleografo tedesco **Georg Puddelko**: questi, però, cita la conca battesimale erroneamente come proveniente dal *Patos* e non dal *Patir*; ciò nonostante, egli è **il primo che svela il luogo dove si trova allora il prezioso cimelio**, il Metropolitan Museum of Art di New York, dove è in esposizione da anni. Nel **1947**, dedica una parte di un suo importante scritto alla Conca il famoso grecista **Raffaele Cantarella**, dando un contributo qualificante nella trascrizione, traduzione e commento all'epigrafe, che egli però ritiene – erroneamente – di autore "*anonimo*" e di provenienza dal "*monastero di S. Salvatore di Messina*". Nel **1967**, **Alfredo Gradilone**, nella II edizione della sua "*Storia di Rossano*", ritorna ad occuparsi della conca patirenze, riproponendo sostanzialmente quanto riferito nella I edizione. Nel **1985**, la storica dell'arte

calabrese **Emilia Zinzi**, pubblica uno studio accurato e di prima mano sul fonte battesimale patirense (ripreso poi nel **1995** e nel **2001**), parlando della *“ritrovata conca del Patir”*, definita *“prodotto di arte colta, documento della dignità culturale, del cenobitismo italo-greco di Calabria e di Sicilia; il contributo di E. Zinzi è così importante da poterlo ritenere, in gran parte, definitivo, soprattutto per la “identificazione” della conca liturgica come arredo sacro della Chiesa del Patir dal 1137 al 1811. Ne danno notizie brevi, nel 2003, lo storico don Luigi Renzo, nel suo “Il Monastero Santa Maria del Patire di Rossano”, nel 2013, l’architetto Mario Candido nell’opera “S. Maria del Patire”, ne 2015, Rocco Mazzolari, nel 2016, Antonino Tranchina e Margherita Tabanelli, nel 2017, se ne occupa Giovanni Sapia, il decano degli intellettuali rossanesi. Possiamo essere paghi di avere recuperato, in parte, la conoscenza della Conca battesimale del Patir ? Possiamo essere paghi di aver preso coscienza che essa è una testimonianza della memoria storica collettiva, un bene comune della Comunità locale e dell’umanità, un’opera d’arte religiosa e umanistica, un marcatore identitario, un attrattore economico ? Possiamo essere paghi di sapere che essa per la sua rarità (ne esiste soltanto un’altra a Messina) è una risorsa di grande valore ? Ritengo di no. Innanzi tutto, dobbiamo far conoscere doverosamente l’oscura vicenda e accogliere eventuali altri documenti sul “mistero” che ancora aleggia sulla “questione trasferimento o ennesima ruberia” di un bene culturale della città e dell’Italia: il presente scritto è, per alcuni versi, una sintesi delle informazioni precedenti ed anche un nuovo, ma non definitivo, contributo a dare luce all’oscura “querelle”.*

La presente relazione è stata inviata ai seguenti soggetti, al fine di costituire il **“COMITATO DEI PROMOTORI PER IL RECUPERO DELLA CONCA BATTESIMALE DEL PATIR”**.

Propongo di elaborare un **“Ordine del Giorno e Petizione”**, da trasmettere:

- **al Ministero dei Beni Culturali Roma,**
- **e all’Arma dei Carabinieri Nucleo Tutela Beni Culturali Roma.**

Dopo avere dato una dettagliata informativa sulla conca battesimale patirense; dopo avere accertato che il commerciante coriglianese Giuseppe Compagna avrebbe acquistato nel 1811 dal Regno di Napoli sia gli immobili e sia gli arredi sacri della chiesa e del monastero del Patir; dopo avere accertato che il Compagna era nel diritto di vendere o di donare il vaso liturgico; dopo avere accertato che il banchiere americano John Pierpont Morgan Senior sarebbe divenuto, per donazione o acquisto, il legittimo proprietario del manufatto sacro; dopo avere accertato che non ci sia stato dolo e che la procedura sia stata legittima nell’asportazione o vendita o donazione del prezioso arredo, e in relazione a ciò che verrà accertato, si dovrebbe chiedere al Ministero dei Beni Culturali di Roma, all’Arma dei Carabinieri Nucleo Tutela Beni Culturali di Roma, all’Agenzia del Demanio dello Stato Roma di **avviare il procedimento di**

recupero dal Metropolitan Museum of Art di New York della “Conca battesimale del Patir”, formulando la formale e istituzionale **richiesta** all’Ente culturale statunitense:

- **di restituzione**
- **o**, in subordine, **di donazione**
- **o**, in subordine, **di affidamento** alla Comunità rossanese-coriglianese dell’arredo sacro Patirente, segnatamente alla chiesa monastica della Nuova Odigitria, dove è stata per oltre settecento anni.

Siamo tutti consapevoli che non sarà facile ottenere quanto chiederemo.

Ma noi abbiamo il dovere etico e civile di provarci.

La presente Relazione doveva essere presentata nel Convegno sul Patir, programmato per il , 21 luglio 2021 nella Chiesa di S. Maria Nuova Odigitria del Patir di Corigliano-Rossano, ma poi rinviato a

Francesco Filareto *

* Docente-educatore emerito di Storia e Filosofia, Presidente del Centro Studi “*Calibytense Nostrum*”, storico, saggista. Email filaretofra@gmail.com Cell. 366 97 02 113